

La nobiltà effimera di un cardinale. Il conte Guido Pepoli, la sua residenza romana nel Palazzo Orsini di piazza Nicosia e la sua raccolta di arazzi

Abstract

On the basis of new documents, this essay gives an account of the twenty years that Cardinal Guido Pepoli (1560–1599) spent in Rome between 1579 and 1599. Coming from a noble family in Bologna, Pepoli continued to use the title of “conte” even after his promotion to cardinal in 1589. The ambitions of the still young prelate were made clear by his takeover and renovation of the Palazzo Orsini on the Piazza Nicosia, which served as his residence from May 1582. Pepoli’s rise and costly court life came to a dramatic end in 1595, though, when his fortune collapsed under the burden of excessive debt and he was forced to sell almost all of his property in Rome. At his early death in January 1599, however, Pepoli still owned a large collection of valuable tapestries; it was, in a way, a token of his former prestige. The final part of the essay is devoted to a thematic analysis of various tapestry cycles, most of which have disappeared.

Il 15 gennaio 1599, dopo una malattia durata alcune settimane, il cardinale Guido Pepoli morì nella sua modesta abitazione nel convento benedettino di Sant'Agata a Montecavallo nel rione Monti (fig. 1)¹. Come egli stesso aveva disposto in un codicillo del 23 dicembre 1598, fu seppellito il giorno dopo nella chiesa di San Biagio dell'Anello guidata dai padri Barnabiti². Alcuni amici e i suoi familiari, tra cui Ottavio Ercolani e il maggiordomo Sante Orlandi, vi fecero apporre un'epigrafe in sua memoria³. La chiesa, e con essa la tomba, furono però demolite solo due decenni più tardi per fare posto alla costruzione di Sant'Andrea della Valle e dell'adiacente convento teatino⁴. Non esiste dunque un luogo concreto per ricordare la persona del cardinale, e solo negli ultimi anni la sua biografia è stata delineata più dettagliatamente senza però fornire un profilo a tutto tondo della sua figura⁵. Il ritrovamento di una serie di documenti negli archivi romani permette di rivalutare la sua mutevole carriera, sia come membro della Curia sia come rappresentante della comunità emiliana a Roma, e di inquadrare meglio le sue attività culturali. Se queste ultime non hanno lasciato tracce durevoli non è imputabile al fatto che Pepoli, nato nel maggio del 1560, fosse morto ancora giovane (aveva appena trentanove anni), poiché al momento della sua morte aveva già fatto una carriera di tutto rispetto nella Curia romana, che raggiunse il suo apice il 20 dicembre 1589 con la nomina a cardinale da parte di papa Sisto V⁶. Durante i nove anni da porporato, Pepoli avrebbe potuto avere un ruolo importante anche come mecenate. Egli, infatti, aveva senz'altro ambizioni di questo genere. Le cause della mancata realizzazione delle sue aspirazioni e i motivi per i quali egli visse e morì isolato in un convento piuttosto che in una residenza fastosa costituiscono i temi centrali della presente ricerca.

I primi tempi di Pepoli a Roma e le tappe della sua carriera

Guido Pepoli discendeva da una delle famiglie senatoriali più importanti di Bologna⁷. Fu certamente il padre, Cornelio, scomparso prematuramente, a desiderare che Guido andasse già da giovanissimo a Roma, dove riuscì, grazie alla sua determi-

* Il presente articolo fu concepito nel 2012 per una collana di studi dedicata ai cardinali come committenti e collezionisti di opere d'arte, ma rimase inedito. Il testo è stato tradotto in italiano da Dagmar Penna. Per la revisione dell'articolo e vari suggerimenti ringrazio Sybille Ebert-Schifferer, Cecilia Mazzetti di Pietralata e Samuel Vitali.

1 Il certificato di morte è in ASR, Segretari RCA, vol. 684, fol. 729. Il ritratto, conservato nel rettorato dell'università di Bologna (inv. QUA 145; 101 × 74 cm), viene qui pubblicato con il permesso dell'Archivio storico dell'università di Bologna; si veda anche Gandolfi 2010, pp. 281–282. Esiste un disegno anonimo con una copia del ritratto: Roma, Istituto Centrale per la Grafica, inv. FN 6623 (22607), sc. 119, 178 × 123 mm.

2 Il codicillo è contenuto in ASR, Segretari RCA, vol. 684, foll. 723–726. Secondo il certificato di morte (si veda nota 1) la sepoltura avvenne il 16 gennaio 1599. Il 15 gennaio invece è indicato in ASDR, S. Carlo ai Catinari, morti 1584–1649, fol. 5v.

3 Chacon 1630, t. II, coll. 1818–1819. Oltre a Ercolani e a Orlandi, nell'iscrizione erano nominati anche Jacopo Crolli, Annibale Jacomet, Ermete Cusano, Giovan Andrea de' Pomis e Biagio Vannini. Negli anni intorno al 1599 vivevano a Roma due personaggi di nome Biagio Vannini: un orefice (1565–1643) e un canonico, morto nel 1631 a 52 anni e sepolto in Sant'Eustachio. È difficile stabilire con certezza quale dei due fosse quello legato a Pepoli. Per Ercolani, Orlandi e Pomi si veda nota 103.

4 Nel giugno del 1617 i Barnabiti si erano trasferiti alla chiesa di San Carlo ai Catinari; Donò 1996, p. 105. Sulla storia e la decorazione di San Biagio dell'Anello si veda anche Sickel 2014.

5 Si veda Brunelli 2015, pp. 277–279 e anche gli studi indicati in nota 7.

6 In occasione della nomina a cardinale di Pepoli, a Bologna furono pubblicate diverse dediche scritte in suo onore: Giulio Cesare Croce, *Canto in dialogo tra il Reno et Felsina. Sopra le allegrezze fatte per la creatione dell'illustrissimo & reuerendissimo cardinale Guido Pepoli*, Bologna 1590. Al fratello Filippo Pepoli è dedicato l'opuscolo di Giacomo Talavino, *Honori dei quattro cardinali fatti da Sisto quinto in queste quattro tempore di Natale*, Bologna 1589.



1 *Ritratto del cardinale Guido Pepoli*, copia anonima, sec. XVII, 101 × 74 cm. Bologna, Rettorato dell'Università, inv. QUA 145 (foto Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà)

nazione e a cospicui aiuti finanziari, a fare una rapida carriera nella Curia⁸. Le condizioni generali di una tale «missione» sembravano, durante il pontificato di papa Gregorio XIII Boncompagni, di certo particolarmente vantaggiose⁹. Alla corte del papa di origini bolognesi i suoi conterranei erano molto favoriti, e tanto più i suoi stretti familiari¹⁰. Infatti, il cugino di Pepoli, Girolamo, nel 1573 aveva sposato la nipote del papa, Angela di Boncompagno Boncompagni, e suo fratello Annibale, in veste di *cameriere segreto*, aveva un incarico di fiducia nell'ambito della corte papale¹¹.

Il primo documento comprovante la presenza di Guido a Roma è datato 14 novembre 1579, quando egli, allora soltanto diciannovenne, stilò nella sagrestia della chiesa della Santissima Trinità dei Monti il suo primo (per quanto sia noto) testamento¹². Suo padre Cornelio all'epoca era già morto e, in quanto figlio maggiore, Guido aveva ereditato il titolo di conte, al quale non rinunciò mai fino alla sua nomina a cardinale (e anche dopo lo fece solo raramente). Con la consapevolezza di chi sa di essere membro di una famiglia della nobiltà bolognese, egli formulò il suo testamento: fedele alla tradizione, Pepoli desiderava essere seppellito nella cappella di famiglia, sita nella chiesa di San Domenico a Bologna (fig. 2); inoltre disponeva che, nel caso della sua morte, avrebbero dovuto essere i suoi figli gli eredi, e soltanto in secondo luogo i figli di suo fratello minore Filippo¹³. Tale disposizione era puramente ipotetica perché all'epoca né

Guido né Filippo erano sposati o avevano figli. A quanto sembra, Pepoli, nel novembre 1579, non era neanche del tutto sicuro di voler diventare sacerdote. A dire il vero lo si accusava di uno stile di vita oltremodo mondano, in conformità al suo stato signorile, persino da cardinale.

Essendo al suo arrivo a Roma ancora minorenne, Guido almeno formalmente era soggetto alle disposizioni di un tutore. Con molta probabilità fu il

7 Per le residenze della famiglia a Bologna si veda Cuppini 1974, pp. 120–124 (Palazzo Pepoli nuovo), pp. 311–312 (Palazzo Pepoli vecchio). Sulla famiglia Pepoli si veda più di recente *Pepoli* 2018, e sul cardinale Guido Pepoli in particolare Dodi 2018, pp. 233–234 e pp. 290–291 per l'albero genealogico del suo ramo. Un albero genealogico incompleto è riportato da Weber 1999, p. 741.

8 Cornelio Pepoli era sposato con Sulpizia di Ludovico Isolani; Dolfi (1670) 1990, p. 598, e Dodi 2018, pp. 222–223. Alla base della loro ricchezza erano le vaste proprietà terriere nei dintorni di Bologna.

9 Riguardo alle ripercussioni del pontificato sulla città natale del pontefice si veda Ricci 2012. Sull'inserimento culturale dei bolognesi nella Roma del Cinquecento si veda anche Iseppi 2015–2016.

10 In una lettera del 24 dicembre 1582 l'agente Baldo Falcucci forniva un resoconto molto chiaro della situazione scrivendo «sono tutti bolognesi et si mandano le palle l'un l'altro»; citato da Heikamp 1957, p. 189.

11 Si veda Weber 1999, p. 742.

12 ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 405 (I), foll. 289–292.

13 Per la cappella di famiglia, fatta erigere da Taddeo Pepoli (1282–1347) e oggi dedicata a San Michele Arcangelo, si veda Martinozzi 1898. All'epoca la datazione della tomba, se fosse opera del Trecento ovvero del Cinquecento, fu oggetto di qualche dibattito; si veda Brunelli 1905. In realtà, l'allestimento attuale risale all'intervento di Antonio Morandi del 1557, finanziato dai Pepoli; si veda Bentini 2004, con la bibliografia precedente. Su Filippo di Cornelio Pepoli si veda Dodi 2018, pp. 235–236.

giurista Vincenzo Tanari, anch'egli originario di Bologna, suo più intimo amico, ad avere questo incarico¹⁴. Sicuramente Tanari godeva della fiducia di Pepoli e fino alla morte, avvenuta il 1° settembre 1593, ricoprì un ruolo chiave nella gestione degli affari finanziari del cardinale¹⁵. Come risulta da un testamento redatto il 4 novembre 1575, Tanari all'epoca viveva già a Roma, e a quanto pare faceva parte della cerchia del cardinale Gabriele Paleotti, che nominò suo esecutore testamentario¹⁶. È questo l'ambiente in cui probabilmente ha avuto inizio la carriera romana del giovane Guido Pepoli. Non è un caso, dunque, che Vincenzo Tanari redasse il suo secondo testamento il 14 novembre 1579 nella chiesa della Trinità dei Monti, ossia nello stesso luogo e nella stessa data di Guido Pepoli¹⁷. Accanto al cardinale Paleotti, venne ivi nominato esecutore testamentario anche l'uditore della Sacra Rota Serafino Olivier Razali¹⁸. È molto probabile che all'epoca Tanari e Pepoli vivessero già insieme in una casa nel rione Parione, certamente dall'inizio dell'anno 1582, come è documentato¹⁹. Nell'ottobre 1581 Guido aveva fatto portare da Bologna a Roma alcune suppellettili domestiche²⁰.

All'inizio di maggio del 1582 Pepoli era diventato maggiorenne, ma continuava a sentirsi profondamente legato al suo amico Tanari. Nel suo secondo testamento, che scrisse sempre nella sagrestia della chiesa della Santissima Trinità dei Monti il 14 maggio 1582, egli aggiunse alle disposizioni date nel novembre del 1579 un legato di 9.000 scudi a favore di Tanari²¹. La benevolenza di Pepoli nei confronti del Tanari si manifestò anche negli anni successivi in varie donazioni: il 3 settembre 1590 gli assegnò una parte della sua biblioteca e dieci mesi dopo, il 26 giugno 1591, gli conferì diverse prebende in riconoscimento dei suoi meriti²², probabilmente in risposta al testamento che Tanari aveva scritto il giorno prima e con cui lo aveva nominato suo erede principale²³. Un mese



14 Vincenzo era figlio di Francesco di Cristoforo Tanari; Dolfi (1670) 1990, p. 701. Presumibilmente nato intorno al 1545, nel novembre del 1566 aveva conseguito il titolo di dottore in giurisprudenza presso l'università di Bologna; Galeotti 1590, p. 104. Per Tanari si veda anche Weber 2004, pp. 931-932.

15 La data della morte di Tanari è riportata da Dolfi (1670) 1990, p. 701.

16 In questo testamento Vincenzo dispose di essere sepolto nella cappella di famiglia dei Tanari nella chiesa di San Francesco a Bologna e includeva tra gli eredi sia sua sorella Lucia sia suo fratello Girolamo, probabilmente più giovane di lui. Nominò suo erede principale l'altro fratello, Jacopo; ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 405 (I), foll. 103-104.

17 Il fratello di Vincenzo, Jacopo Tanari, era evidentemente deceduto e di conseguenza nominò erede principale suo fratello minore Girolamo; ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 405 (I), foll. 287-288. Un altro parente di Vincenzo era sicuramente Domenico Maria Tanari. Vincenzo lo nominò amministratore per i suoi affari bolognesi il 31 marzo 1589; ASR, Segretari RCA, vol. 1854, fol. 656. Durante il pontificato di Gregorio XIII anche Felice Tanari si era stabilito nell'Urbe, dove diventò notaio della Rota, ma era attivo anche come tramite tra la corte papale e il comune di Bologna. Nel giugno 1580, per esempio, consegnò i progetti esaminati dal cardinale Filippo Boncompagni, per i lavori da svolgersi a San Petronio al responsabile comunale, cioè Giovanni Pepoli; si veda Ricci 2012, p. 104 (però senza accenno a Felice Tanari). Il 12 gennaio 1584 Felice ottenne la cittadinanza romana, e poi morì a Roma il 3 settembre 1591; ASDR, S. Apollinare, morti 1579-1601, fol. 127 r.

18 Serafino Olivier Razali (1538-1609) nacque a Lione. Sua madre, natia di Bologna, sposò in seconde nozze Francesco Razali, di cui Serafino prese il cognome. Nel giugno del 1604 venne nominato cardinale; Betti 1986.

2 Maso di Banco (attr.), monumento funebre di Taddeo Pepoli († 1347), Bologna, basilica di San Domenico (foto Bibliotheca Hertziana)

più tardi Pepoli, in un nuovo testamento stilato il 27 luglio 1591, gli lasciò in eredità tutta la sua mobilia; per se stesso dispose nuovamente di essere sepolto nella cappella di famiglia nella chiesa di San Domenico a Bologna «cum tumulo marmoreo»²⁴. Per ora rimane inspiegabile il perché del loro profondo legame, ma non sorprende del tutto che Filippo Pepoli si rivolse addirittura al papa, per protestare contro il favoritismo dispendioso – dal suo punto di vista – nei confronti di Tanari da parte di suo fratello Guido²⁵. Ma in quel tempo Guido evidentemente credeva di poter distribuire beni a piene mani.

Al momento del suo secondo testamento del maggio 1582 Guido aveva ricevuto l'incarico di *secretarius apostolicus* presso la Curia²⁶. In seguito, nel febbraio 1583, divenne protonotario²⁷. Concluse i suoi studi all'università di Siena relativamente tardi, nel dicembre dello stesso anno²⁸. Egli riuscì comunque ad acquistare il titolo di chierico di camera e dunque l'ammissione alla Camera Apostolica, cioè al centro amministrativo della Curia²⁹. In questa impresa Pepoli fu evidentemente appoggiato dal cardinale Luigi d'Este, al quale, il 16 gennaio, in occasione dell'acquisizione dell'ufficio, aveva versato titoli del valore di 12.000 scudi d'oro³⁰. D'Este, originario dell'Emilia e notoriamente uno dei personaggi più influenti del collegio cardinalizio, sembra essere stato non soltanto il protettore di Pepoli, ma anche il suo modello.

L'acquisto del titolo di chierico di camera in ogni caso fu un passo decisivo nella carriera di Pepoli, poiché implicava già la sua candidatura alla porpora, che si avvicinò in modo tangibile quando, nel marzo 1587, sostituì come tesoriere generale Benedetto Giustiniani, nominato cardinale da Sisto V nel novembre del 1586³¹. Nell'agosto 1587 correva voce che Guido si fosse fatto avanti addirittura per acquistare l'importantissimo incarico di Camerlengo, già ricoperto dal defunto cardinale Filippo Guastavillani, offrendo l'enorme somma di 120.000 scudi; ma gli mancava

19 ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 405 (I), fol. 118 (5 gennaio 1582) e fol. 134 (8 maggio 1582).

20 Il relativo inventario in ASBo, Archivio Pepoli, ser. III (Miscellanea), vol. 11, fasc. 9.

21 ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 406 (I), foll. 145–150.

22 Il 3 settembre 1590 il cardinale regalò al Tanari solo quei libri che questi già teneva per sé: «ulterius etiam [Pepoli] declaravit omnes et singulos libros etiam cum inscriptionibus nominis et cognominis ac cum insignibus ipius illustrissimi et reverendissimi cardinalis ac scrinia et alia supellectia existens in studio ipsius reverendissimi [Vincentii] Tanari ad illum libere spectare et pertinere [...]»; ASR, Notai AC, vol. 2481, foll. 8–11 e 32–33, qui fol. 33r. Non viene specificato di quanti e quali libri si trattasse. L'atto fu stipulato nel palazzo del cardinale in una stanza accanto al suo studio che stava sul lato verso il Tevere. Il conferimento delle prebende al Tanari è in ASR, Notai AC, testamenti, vol. 20, foll. 6–12.

23 ASR, Notai AC, testamenti, vol. 20, foll. 3–4 e 17.

24 ASR, Notai AC, testamenti, vol. 20, foll. 28–34, su foll. 23–27 e 36–37: bozza del testamento con numerose correzioni.

25 Lettera non datata in ASBo, Archivio Pepoli, ser. III (Miscellanea), vol. 11, fasc. 9.

26 I fatti sono attestati da una *societas* del 1° ottobre 1582; ASR, Notai AC, vol. 1158, fol. 3.

27 Weber 1994, p. 834. L'affermazione di Galeotti, ossia che l'acquisizione del protonotariato al prezzo di 7.000 scudi sarebbe stata effettuata già nel 1580, si basa evidentemente su un errore.

28 Galeotti 1590, p. 55. Il protocollo degli esami del 5 e 6 dicembre 1583, svolti in presenza di Camillo Borghese, si trovano in AAS, reg. 6441, fol. 80v. La famiglia Borghese proveniva da Siena, ma nella bibliografia sul futuro papa Paolo V non si trovano accenni su un eventuale rapporto con l'università di Siena. Dal 1577 al 1588 Camillo Borghese è stato amministratore della basilica di Santa Maria Maggiore; Reinhard 2009, p. 89.

29 Per l'incarico di chierico di camera Pepoli presumibilmente pagò 36.000 scudi d'oro; Galeotti 1590, p. 55.

30 ASR, Notai AC, vol. 1171, foll. 321–327 e 330–336.

31 Sotto Gregorio XIII Benedetto Giustiniani all'epoca aveva pagato la cifra di 50.000 scudi per tale incarico, e anche il successore di Pepoli, Bartolomeo Cesi, che però ne trasse degli introiti molto minori; Delumeau 1957–1959, vol. 2, 1959, p. 779.

32 Per l'avviso del 19 agosto 1587 si veda ACR, Nr. 9635. Il cardinale Filippo Guastavillani era morto il 17 agosto 1587.

la qualifica, in quanto l'incarico veniva solitamente assegnato a un cardinale³². In realtà il titolo di Camerlengo fu ottenuto dal cardinale Enrico Caetani (per soli 50.000 scudi). Ciò nonostante, l'episodio dice molto sulle ambizioni di Pepoli, il quale, comunque, doveva attendere solo pochi anni per il conferimento del cappello cardinalizio, avvenuto, come abbiamo già detto, il 20 dicembre 1589, con il titolo di Santi Cosma e Damiano, commutato poi, nel gennaio 1596, con quello di San Pietro in Montorio³³. Poco prima del suo trasferimento il Pepoli aveva fatto dipingere il suo stemma sulla facciata di Santi Cosma e Damiano; l'affresco fu tolto durante il pontificato di Urbano VIII.³⁴

Per la sua rapida ascesa, però, egli dovette pagare un prezzo altissimo, poiché l'acquisizione dell'incarico di tesoriere per la somma di 72.000 scudi appare, vista con il senno di poi, più che un investimento l'inizio della sua rovina finanziaria³⁵. Ma è difficile dire se Pepoli agisse veramente in maniera miope, sopravvalutando le sue risorse, o se invece procedesse in modo cosciente, per liberare se stesso e la sua famiglia da una situazione molto delicata. Si potrà comunque capire l'andamento della sua carriera soltanto tenendo conto degli eventi tragici che avevano scosso la sua famiglia nell'estate del 1585. A Bologna Giovanni Pepoli, suo zio, era stato pubblicamente accusato di ribellione contro il papa e fu giustiziato alla fine di agosto del 1585 dopo un processo costellato di scandali³⁶.

Il giorno stesso dell'esecuzione, il 31 agosto, il legato del papa, il cardinale Antonio Maria Salviati, aveva ordinato la confisca dei beni del conte. Nello stesso tempo furono avviate estenuanti trattative per scongiurare la minaccia all'esistenza stessa della famiglia Pepoli. Ne erano particolarmente colpiti i figli illegittimi di Giovanni: Giacomo, Ugo e Riccardo. Essi erano stati legittimati sotto Gregorio XIII il 13 giugno del 1583³⁷. Nel suo testamento Giovanni, essendo ben consapevole della loro situazione, gli aveva attribuito soltanto i beni da lui stesso acquistati, mentre quelli ereditati dal padre Filippo dovevano andare ai suoi nipoti, Guido e Filippo³⁸. Infatti, solo poche settimane prima del processo, cioè a metà giugno 1585, Giovanni Pepoli si trovava a Roma anche per concludere un accordo con Guido e Filippo riguardante alcuni possedimenti a Bologna e dintorni³⁹. Le trattative complicatissime in merito al suo testamento, iniziate dopo l'esecuzione, furono condotte dal cardinale Luigi d'Este, che si

33 In veste di cardinale titolare di Santi Cosma e Damiano il 14 e 17 dicembre 1590 Pepoli assegnò un canonicato ai suoi familiari Bernardino Eusebi e Jacopo Crellò; ASR, Segretari RCA, vol. 1855, foll. 620 e 625 (14 dicembre) e 621 (17 dicembre).

34 Stando ad una postilla di Francesco Maria Torrigio in una copia degli *Stationi* di Pompeo Ugioni del 1588 l'affresco recava l'iscrizione: «Guido Pepolus S. E. R. Diac. Card. instauravit a. d. MDLXXXVI»; si veda Tucci 2017, II, p. 865. Il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna conserva un'incisione rara e non datata di Giovanni Battista Coriolano con la raffigurazione dello stemma del cardinale Pepoli (163 × 250 mm; inv. 12055), ma probabilmente fu realizzata solo dopo la sua morte; si veda Gaeta Bertelà 1973, pagine non numerate, no. 458.

35 La cifra viene indicata da Dolfi (1670) 1990, pp. 598–601.

36 La condanna di Pepoli era probabilmente in primo luogo il risultato di un intrigo. Il caso è stato descritto in modo dettagliato da Gozzadini 1879; si veda anche Pastor 1955, p. 63.

37 La legittimazione venne confermata il 27 settembre 1586 da Sisto V; AAV, Segr. Brev. Reg. 123, foll. 6–8.

38 Il testamento era stato stilato da Giovanni Pepoli il 31 agosto poco prima della sua esecuzione; Gozzadini 1879, pp. 483–487. Su Giovanni Pepoli e i suoi figli si veda anche Dodi 2018, pp. 220–222 e 226–235.

39 Si veda la «transactio» del 17 giugno 1585 in ASR, Notai AC, vol. 1173, foll. 847–854, e la procura per Claudio Neri stipulata nell'alloggio romano di Giovanni Pepoli nell'albergo «ad signum Mantuae» di fronte al più noto albergo dell'Orso nel rione Ponte; ASR, Notai AC, vol. 1173, fol. 854.

40 Si veda Gozzadini 1879, pp. 261–264. Il 10 agosto 1585 il fratello di Guido, Filippo, aveva portato da Bologna a Tivoli un rapporto sullo stato del procedimento giuridico; Gozzadini 1879, p. 266.

era battuto a favore dell'imputato già durante il processo. Guido Pepoli aveva avuto allora il ruolo di intermediario tra il cardinale d'Este, residente nella sua villa di Tivoli, e i cardinali Bonelli e Rusticucci, residenti a Roma, senza però mettersi troppo in vista⁴⁰. Il processo, almeno in apparenza, non finì necessariamente a suo svantaggio.

Il 30 giugno del 1586 Guido e suo fratello Filippo presentavano al cardinale d'Este una proposta per una conciliazione con i figli di Giovanni, per la quale Guido e Filippo avrebbero dovuto ricevere un indennizzo di 60.000 scudi ciascuno⁴¹. In base a tale proposta, il 10 luglio, nella residenza del cardinale d'Este sul Quirinale a Roma, fu definito un accordo tra le parti⁴². Il 10 settembre del 1586 Sisto approvò tale accordo e annullò la confisca⁴³. L'accordo non conferì a Guido e a suo fratello una nuova ricchezza poiché l'indennizzo venne effettuato, nell'ottobre del 1586, tramite cessione di crediti, che di sicuro non risolsero i problemi finanziari di Guido⁴⁴. Il 9 novembre del 1586 Pepoli e suo fratello Filippo si misero d'accordo su un riordino delle proprietà terriere⁴⁵. La somma di 72.000 scudi per l'acquisizione dell'incarico di tesoriere nel marzo del 1587 non proveniva dunque dall'eredità dello zio, anzi contribuì ad aumentare ulteriormente l'ammontare dei suoi debiti. Nel maggio del 1590, pochi mesi dopo la sua nomina a cardinale, il debito di Guido verso il Monte dei Baroni istituito da Sisto V ammontava a 60.000 scudi, dunque alla stessa somma stabilita nell'accordo del luglio 1586⁴⁶. Davanti al fisco Pepoli appariva non tanto come un membro del clero quanto come un feudatario secolare. Furono questi debiti che più tardi, sotto Clemente VIII, impedirono a Guido Pepoli di vivere il suo cardinalato degnamente e con il necessario prestigio. Ma egli si era avvicinato già molto al suo obiettivo.

La residenza nel Palazzo Orsini in piazza Nicosia

Quando Guido Pepoli, il 14 maggio 1582, scrisse il suo nuovo testamento nella chiesa della Trinità dei Monti, forse era già stato stabilito che avrebbe lasciato il suo alloggio provvisorio nella casa romana di Tanari e che si sarebbe trasferito in una sua propria residenza, dove, al contrario di prima, sarebbe stato Tanari a essere il suo coinquilino. Infatti, due settimane dopo, il 26 maggio, Pepoli stipulò un contratto per l'affitto del Palazzo Orsini in piazza Nicosia, in un primo momento per dodici anni, per un affitto annuo di 400 scudi⁴⁷. La proprietaria e affittuaria era l'anziana Elena Orsini⁴⁸, figlia del vescovo Aldobrandino Orsini che aveva commis-

41 ASR, Notai AC, vol. 2457, fol. 729.

42 ASR, Notai AC, vol. 2457, foll. 723-728 e 731-735.

43 Gozzadini 1879, pp. 373-374. È in questo contesto che Sisto V confermò la legittimazione dei figli di Giovanni; si veda nota 37.

44 Si veda l'ampia documentazione in ASR, Notai AC, vol. 2458, foll. 77-79 (4 ottobre 1586), foll. 176-177 (8 ottobre) e foll. 253-436 [sic] (11 ottobre).

45 Filippo all'epoca prese la «Palata Pepoli»; ASR, Notai AC, vol. 2459, foll. 150-151 e 160-161.

46 I debiti sono menzionati in un contratto del 16 maggio 1590, quando Guido dà in locazione ad Alessandro Caccianemico delle proprietà vicino a Bologna; ASR, Notai AC, vol. 2479, foll. 239-244 e 259-261. Il credito comportava un interesse annuo di 3.900 scudi; Delumeau 1957-1959, vol. 1, 1957, p. 474.

47 ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 406 (I), foll. 158 e 163.

48 Elena Orsini è nota soprattutto per la decorazione pittorica della cappella di suo padre Aldobrandino nella chiesa della Santissima Trinità dei Monti, che, su suo incarico, nel 1545 venne affrescata da Daniele da Volterra, il quale vi realizzò il suo quadro più famoso, la *Deposizione dalla Croce*; si vedano Valone 1990 e Alberti 2012. Gli studi citati non trattano però il Palazzo Orsini o la situazione famigliare.

49 La famiglia faceva parte del ramo degli Orsini di Mentana; Litta 1847, «Orsini di Roma», tav. 17. Per i progetti architettonici di Sangallo si vedano Bilancia 1973, pp. 27-28; Frommel 2002; Zanchettin 2003-2004, pp. 259-262.



3 Piazza Nicosia, particolare della pianta di Roma di Étienne DuPerac del 1577 (foto Bibliotheca Hertziana)

sionato la costruzione del palazzo secondo i progetti di Antonio da Sangallo⁴⁹. La piazza antistante il palazzo venne chiamata «Nicosia» come la diocesi gestita per lunghi anni da Aldobrandino (figg. 3 e 5). Si trattava dunque sicuramente di un edificio prestigioso, ma l'affitto relativamente basso di 400 scudi mostra che al momento della stipula del contratto con Guido Pepoli non si trovava in buone condizioni. Dopo la morte prematura, nel 1566, dell'unico figlio di Elena, Lucido, mancavano alla famiglia evidentemente i mezzi per la manutenzione del palazzo⁵⁰. Perciò Guido Pepoli pensava a lavori di restauro di largo respiro⁵¹. Forse i lavori non erano ancora conclusi quando alcune suppellettili furono trasportate da Bologna a Roma, tra le quali anche «6 pezzi di razzi grandi»⁵². Nell'autunno del 1582 soggiornò a Roma anche il fratello di Guido, Filippo, il quale probabilmente si stabilì a sua volta nel Palazzo Orsini ma solo per un breve periodo di tempo⁵³. Nell'aprile 1584 infatti abitava nella casa del già menzionato cardinale Olivier Razali, prima di affittare nello stesso mese un alloggio proprio in una casa vicino all'Orso nel rione Ponte, poco distante dall'albergo «ad signum Mantuae», dove nel giugno 1585 troverà dimora loro zio, Giovanni Pepoli⁵⁴.

Il palazzo di piazza Nicosia era suddiviso in varie unità abitative che, dopo la morte di Aldobrandino Orsini, furono distribuite fra i suoi eredi. Parte del palazzo era di proprietà dei fratelli di Elena, Scipione e Chiappino, che nel gennaio del 1563 si accordarono sulla sua ripartizione⁵⁵. Nel febbraio del 1564

50 Elena Orsini era sposata con Paolo Cardelli di Viterbo. Suo figlio Lucido, ciò nonostante, portava il nome della famiglia Orsini. Lucido aveva quattro figli, Fabrizio, Alessandro, Paolo e Marcantonio, che più tardi furono gli eredi della nonna Elena.

51 I relativi «capitoli» sono allegati al contratto di locazione del 26 maggio 1582; ASC, Archivio Urbano, sez. I, vol. 406 (I), foll. 159-162.

52 ASBo, Archivio Pepoli, ser. III (Miscellanea), vol. 7, fasc. 4.

53 Filippo, ancora minorenne, aveva come tutore un certo «Giulio Raygusia» che il 21 ottobre 1582 nominò procuratore di Filippo a Bologna Marcantonio Sampieri; ASR, Notai AC, vol. 1158, foll. 130-131/136.

54 Il contratto d'affitto fu stipulato il 17 aprile 1584 nell'abitazione del cardinale Razali; ASR, 30 Notai Capitolini, uff. 33, vol. 33, foll. 390 e 397. Sul cardinale Olivier Razali si veda nota 18. Sul soggiorno romano di Giovanni Pepoli si veda nota 39.

55 ASR, Notai AC, vol. 3921, fol. 181. L'unità appartenente a Scipione era affittata a Paolo Gentili.

Chiappino cedette la sua parte di proprietà ad Elena perché lei, tanti anni prima, aveva esaudito il desiderio del padre facendo costruire a proprie spese una cappella nella chiesa della Trinità dei Monti, compito che avrebbe dovuto essere assolto dai suoi fratelli⁵⁶. Dopo la morte di Elena i diritti relativi alla proprietà dell'edificio erano ancora oggetto di lite tra gli eredi⁵⁷. Nuovo proprietario dell'edificio principale preso in affitto da Pepoli divenne il nipote di Elena, Fabrizio Orsini, che il 28 settembre 1585 confermò la locazione⁵⁸.

Dopo la sua promozione a tesoriere generale nel marzo del 1587, Pepoli prese in considerazione dei lavori di ampliamento della sua residenza⁵⁹. Il 23 novembre dello stesso anno Guido da parte sua prese in affitto per 225 scudi annui la casa adiacente al Palazzo Orsini che apparteneva a Muzio Velli, ex proprietà della madre di Velli, Zenobia Orsini⁶⁰. La casa era stata presa in affitto per lo stesso prezzo l'anno prima, il 7 giugno 1586, dal bolognese Giovanni Gigli, un buon conoscente di Pepoli⁶¹. Appena tre mesi dopo, il 13 febbraio 1588, Pepoli prese la casa in locazione a vita per la somma unica di 2.100 scudi⁶². Inoltre, Pepoli si impegnò a investire 500 scudi per il restauro dell'edificio.

È evidente che pensasse a un collegamento con il Palazzo Orsini per rendere sempre più rappresentativa la sua residenza romana⁶³. A questo scopo aveva bisogno di carta bianca anche per la ristrutturazione del Palazzo Orsini e per questo, il 5 settembre del 1588, se ne appropriò definitivamente pagando la somma di 8.500 scudi⁶⁴. In questo periodo, però, cominciarono anche i problemi finanziari di Pepoli. All'epoca evidentemente non se ne preoccupò più di tanto, e meno che mai dopo la sua nomina a cardinale, nel dicembre del 1589, fatto che comportò ulteriori spese domestiche. Per poter garantire l'approvvigionamento della sua famiglia, Pepoli, il 10 dicembre 1590, acquistò un granaio ubicato in piazza

56 Si veda nota 47. Si suppone che Elena avesse speso 720 scudi dai suoi fondi personali per la costruzione della cappella e pertanto il rimborso da parte di Chiappino avrebbe dovuto essere di 360 scudi; ASR, Notai del Tribunale delle Acque e Strade, vol. 3 (II), foll. 28–29 (27 febbraio 1564), e ibidem (III), foll. 135–136 (novembre 1565).

57 Una commissione di inchiesta, il 15 luglio 1588, si occupò delle rivendicazioni del figlio di Chiappino, Orazio; ASR, Notai AC, vol. 1510, fol. 659.

58 ASR, Notai AC, vol. 1175, foll. 555–556 e 559. I fratelli di Fabrizio, Alessandro, Paolo e Marcantonio Orsini, prima gli avevano ceduto il palazzo.

59 Per conto suo Vincenzo Tanari il 23 dicembre 1586 affittò per 210 scudi annui una casa dalla vedova del notaio Fabrizio Galletti, che stava sulla sponda del Tevere di fronte a San Biagio della Tinta; ASR, Notai del Tribunale delle Acque e Strade, vol. 17, fol. 636. Pare che la casa si trovasse troppo distante da piazza Nicosia per essere inclusa nel futuro progetto di Guido Pepoli.

60 La casa di piazza Nicosia aveva fatto parte della dote di Zenobia per il matrimonio con Antonio Velli. Prima era stata di proprietà di Porzia de' Medici, che, nel 1573, l'aveva lasciata in eredità a suo zio Annibale Orsini, padre di Zenobia.

61 ASR, Notai AC, vol. 2464, fol. 344. Il contratto tra Velli e Gigli, che prevedeva un affitto annuo di 225 scudi, si trova in ASR, Collegio Notai Capitolini, vol. 255, fol. 243. Due settimane dopo il contratto, il 23 giugno, furono consegnate ben 20 chiavi al Gigli; ASR, Collegio Notai Capitolini, vol. 255, foll. 251 e 272.

62 ASR, Notai AC, vol. 2465, foll. 623–627. Riguardo alla posizione della casa il contratto dice su fol. 623r: «[...] domum magnam sitam Romae in regione Campi Martij in platea nuncupata Nicosiae que ab anteriori parte prospiciens dictam plateam cohaeret a dextero latere domui Ill. mi d. Fabritij Ursini quam inhabitat Ill. mus et R. mus d. comes Guidus Pepulus [...] a sinistro autem latere faciens angulum et vergens in viam rectam tendentem versus templum Sancti Rocchi [...] a posteriori parte versus flumen Tiberis».

63 Infatti, già due mesi prima, a partire dall'ottobre 1587, un'altra casa adiacente è stata affittata, sempre da Muzio Velli, all'oratore di Bologna così che tutto il palazzo doveva apparire come l'ambasciata bolognese a Roma; ASR, Collegio Notai Capitolini, vol. 255, fol. 387.

64 ASR, Notai AC, vol. 2469, foll. 83–85. Lo stesso giorno Pepoli aveva definito tutti i particolari per l'acquisto in un contratto preliminare con Vincenzo Tanari; ibidem, foll. 55–60. Dalla descrizione fornita nell'atto dell'ubicazione del Palazzo Orsini si desume che esso era confinante da una parte con la Casa Velli presa in affitto e dall'altra con il laboratorio (*ergasterium*) di Tommaso Pallavicini di Genova.

Nicosia, costruito nel 1566 da Paolo Quintili con l'autorizzazione di Chiappino Orsini e la cui proprietà era stata trasferita a Muzio Papiri⁶⁵. Il prezzo d'acquisto, che ammontava a 2.889 scudi, dà un'idea delle dimensioni di tale granaio nonché dei progetti ambiziosi di Pepoli⁶⁶.

Commissioni artistiche e <gossip>

Per quanto riguarda la decorazione interna del palazzo, demolito nel tardo Ottocento, non ci sono pervenute informazioni precise. È noto però che alcune stanze erano affrescate con scene raffiguranti episodi della vita del condottiero Niccolò Orsini commissionate da suo figlio, il vescovo Aldobrandino Orsini, e quindi risalenti al primo Cinquecento⁶⁷. Alcuni resti del ciclo erano ancora visibili nel tardo Ottocento, ma non ci sono notizie sull'estensione degli affreschi o sull'autore. Comunque, molto probabilmente il Pepoli si compiaceva di abitare in ambienti che celebravano gesta militari. Però sappiamo che investì nella ristrutturazione e nella decorazione della sua residenza. Infatti, nell'inventario *post mortem* si fa riferimento a un intervento da parte di Giacomo Della Porta, che, a quanto pare, era stato incaricato della direzione dei lavori architettonici, mentre in un'altra annotazione ancora più interessante viene citato un conto con il pittore modenese Giovanni Guerra, che almeno durante l'anno 1592 lavorò per Pepoli⁶⁸. La notizia non fornisce particolari, ma è importante in quanto aggiunge un tassello prezioso alla biografia del Guerra, del quale, in realtà, non si conoscevano bene le attività dopo la rottura della società con Cesare Nebbia nel 1590 e l'inizio del suo impegno per gli Oratoriani, che risale agli anni intorno al 1593⁶⁹. Probabilmente aveva lavorato per Pepoli già qualche tempo prima, cioè nel 1591.

La scelta del cardinale di impiegare il Guerra forse era dettata in parte dalla volontà di favorire un artista emiliano suo connazionale. Lo stesso potrebbe valere per un altro pittore di nome <maestro Annibale> a cui si rimanda nella lista dei conti. Con qualche probabilità è da identificarsi con Annibale Corradini, un artista minore ma molto attivo durante il pontificato Borghese, scomparso nel marzo 1616 e noto quasi esclusivamente da fonti archivistiche. A Roma era comunque operoso almeno dal 1584, non solo come pittore ma ancora di più come indoratore; come tale godeva di una certa notorietà⁷⁰. Forse era responsabile di una grande parte dei lavori decorativi eseguiti nel palazzo del Pepoli, al quale sicuramente piaceva favorire artisti oriundi della propria città natale, Bologna, come il Corradini.

Comunque, per Pepoli il campanilismo non costituiva un orientamento esclusivo, almeno non all'inizio della sua permanenza a Roma. Infatti, nell'autunno del 1586, egli aveva fatto scelte diverse, quando in veste di nuovo <primicerio> della Confraternita di San Rocco doveva decidere sulla decorazione della cappella

65 Rivenditori erano dunque Iniquo Papiri e Orazio di Chiappino Orsini; ASR, Notai AC, vol. 2482, foll. 576-579 e 584-589.

66 Il valore dell'edificio era stato stabilito da una perizia dell'architetto Giovanni Fontana; ASR, Notai AC, vol. 2482, fol. 580.

67 Si veda Adinolfi 1983, p. 56.

68 Una ricevuta di pagamento a Della Porta si trova in ASR, Notai AC, vol. 3989, fol. 609v. Per il «conto col pittore per tutto il [15]92 e con ms. Gio. Guerra» si veda ASR, Notai AC, vol. 3989, fol. 599r.

69 Per la carriera di Guerra si veda in particolare Pierguidi 2008, soprattutto pp. 50-52, e più recentemente Sambin de Norcen 2021. Per il rapporto di Guerra con gli Oratoriani si veda Ferrara 2009, pp. 211-214.

70 Su Annibale Corradini si veda Wiedmann 1999, p. 290, dove erroneamente è segnalato come ancora attivo nel 1628. Si veda anche Salvagni 2021, *ad indicem*. Non ci sono elementi per sostenere che il documento si riferisca ad Annibale Durante, e almeno per il primo Seicento non sono noti altri pittori di nome <Annibale> (tranne ovviamente Annibale Carracci); si veda *Alla ricerca* 2011, pp. 215-216. Sul conto con Pepoli si veda nota 102.



4 Niccolò Martinelli detto il Trometta, disegno preparatorio per la decorazione della cappella di San Giuliano in San Rocco, 1586, 409 x 265 mm. Edinburgh, National Galleries of Scotland, David Laing Bequest to the Royal Scottish Academy, transferred 1910, accession nr. D 912 (foto National Galleries of Scotland)

di San Giuliano collocata in San Rocco e appartenente al sodalizio dei barcaroli romani. Stando ai protocolli delle riunioni della confraternita, l'approvazione del progetto inizialmente spettava solo all'architetto Paolo Maggi, che all'epoca svolgeva il ruolo di consigliere artistico anche per l'Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini, ma il Maggi mancò alle riunioni decisive; e così Pepoli si assunse tutto il potere decisionale affidando l'incarico di decorare la cappella a Niccolò Martinelli, detto il Trometta, dopo averne visionato il modello (fig. 4)⁷¹. Se questa scelta fu motivata da un rapporto più stretto tra il Pepoli e il pittore pesarese ed ebbe qualche seguito in commissioni private, non è comprovato dai documenti. Forse rimase un evento isolato.

Comunque, al tempo dell'intervento di Giovanni Guerra, nel 1592, nel Palazzo Pepoli la corte del cardinale sicuramente aveva raggiunto il suo massimo splendore. Un'immagine vivace della sua fastosità (e delle vanità) ci viene fornita dal racconto del viaggiatore inglese Robert Tofte, che proprio negli anni intorno al 1593 raccoglieva molte informazioni su tutti i cardinali viventi a Roma in quel momento⁷². I loro profili biografici scritti dal Tofte spesso presentano elementi che vanno oltre la rappresentazione ufficiale, dando spazio anche a qualche pettegolezzo. A proposito del Pepoli riferisce di un suo rapporto, apparentemente molto intimo, con la moglie di un «apothecary» di nome Giovanni Catanei, la quale, secondo Tofte, percepì un appannaggio di qualche centi-

71 Il 1° settembre 1586 Guido Pepoli succedeva al milanese Alfonso Ricci nell'incarico di primicerio della Confraternita di San Rocco, che mantenne fino al 1° agosto 1587; ASR, Ospedale di San Rocco, vol. 64, fol. 411. Il 7 settembre 1586 fu deciso: «Perche si deve dipingere la cappella concessa alli barcaroli si è risoluto che non si vadi innanzi in cosa alcuna, se prima non sia bene informato il signor Paolo Maggi si del pittore come dei patti et non parendo a esso signor Paolo bene non si innovi cosa alcuna» (ivi, fol. 412). Maggi però non era presente alle due assemblee successive. Così nel protocollo del 16 settembre 1586 si legge: «circa il negotio della cappella de' barcaroli: che si facci questo ordinaranno Mons. R.mo Primicerio [Guido Pepoli] et il signor Paolo de Magis» (ivi, fol. 412v), e infine il 5 ottobre 1586: «circa la cappella delli barcaroli si è rimessa in tutto à Mons. Primicerio» (ivi, fol. 413). Una settimana dopo, il 12 ottobre, fu stipulato il contratto con Martinelli; si veda Pampalone 2012, p. 203. Le attività di Paolo Maggi per la Confraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini risalgono almeno al 1583; si veda Lemoine 1994, p. 117; quelle per la Confraternita di San Rocco invece erano sconosciute. Le pitture del Trometta nella cappella di San Giuliano sono menzionate da Celio 1638, p. 29, ma non sono conservate; si veda Salerno/Spagnesi 1962, pp. 10 e 49. Sulla biografia del pittore pesarese, che prima del suo intervento in San Rocco aveva lavorato nel Palazzo Cesi, si veda Montevecchi 2005, p. 148.

72 Tofte 1989. Tofte (1561–1619/1620) soggiornò in Italia dal marzo 1591 al giugno 1594. Il suo accenno alla morte del duca Onorato Caetani indica che il rapporto sui cardinali fu scritto dopo il novembre 1592.

naio di scudi oltre a molti gioielli⁷³. Sicuramente il racconto del cronista inglese non è del tutto affidabile, ma allo stesso tempo non è necessariamente falso o privo di fondamento⁷⁴. In ogni caso il racconto di Tofte conferma che Pepoli in quegli anni indubbiamente viveva al di sopra delle proprie possibilità. Se la *vox populi*, pur elogiando le sue attività caritative, enfatizzava soprattutto i legami del Pepoli con il mondo profano, qualche motivo ci doveva essere. Le ingenti somme di denaro di cui Pepoli, a dire del cronista inglese, disponeva in realtà provenivano da crediti, e ben presto il cardinale doveva accorgersi del proprio fallimento.

Ritiro nell'«esilio» privato

Solo poco tempo dopo che il Tofte aveva lasciato Roma, la situazione di Pepoli cambiò abbastanza drasticamente. Un evento molto triste per lui avvenne il 1° settembre 1593, giorno in cui morì il suo amico più stretto Vincenzo Tanari⁷⁵. Da quel momento la fortuna e la prosperità di Pepoli cominciarono a svanire notevolmente anche perché, come si diceva, il Tanari aveva gestito male gli affari del cardinale⁷⁶. Comunque, il caso scoppiò solo due anni dopo, nel giugno 1595; poco dopo Pepoli il 12 giugno era diventato protettore dei padri Barnabiti della chiesa di San Biagio dell'Anello, dove sarebbe stato sepolto. Un avviso del 24 giugno riporta come il cardinale, oppresso dai debiti, fosse deciso a ritirarsi a Soriano avendo assegnato la

73 «Guido Pepulus, born in the famous University of Bononia, is come of one of the noblest houses of the same city. It is reported he bought his Red Hat at too high a price and paid very dear for it. Pasquin said it was as much gold as well nigh his hat could hold. Howsoever it was, he was never a whit sad for the matter, being the courtliest and most amorous Cardinal one of them that is. In his appeal he is fine and costly. In his diet choice and dainty, and in his behavior smooth and courtly so that a stranger that should see him in the street, would say he were a right innamorato or lover. He passes not by a fair gentlewoman but he salutes her; if she looks cheerfully, he smiles; if contrary, he then straightaway sighs and, though he be past a youth for years, yet is he as fantastic and mad as the youngest Cardinal, disguising himself many times in the night with Mount Alto [Montalto], Farnesi, Aquaviva and others, where they play many odd pranks. Besides, he keeps the wife of an apothecary, dwelling in Piazza Navona, called Giovanni Catanaio, allowing her 500 Crowns by the year, besides many jewels that he bestows her. He has a fine wit but yet does somewhat abuse of it and yet, to give him his right, he has so many good parts in him, for he is a good Ciceronian and a better orator. Abroad he is bountiful and at home, in his own house, he is courteous and affable. Before he was Cardinal, he was treasurer unto the Apostolic Chamber, in which place he did much good, the poor often tasting of his bounty, though the Pope's purse paid for the same. His palace is in the market place, called Nicosia. His court is indifferently great and he keeps very proper men to attend upon him. He is somewhat devoted to the Spanish faction. He wears his beard after the Leaguer's fashion, which is somewhat brown in color. It is thought he has, besides his revenues, which are 28 thousand Crowns a year, great store of ready money, and he is 38 years old. His choice house is in Bologna, where most of his kindred live, together employing their stocks in common, as well to their loss as to their gain. As for his title, you may read it before [Santi Cosma e Damiano]». Citato da Tofte 1989, pp. 72–73. Robert Tofte (p. 42) racconta storie simili a proposito del cardinale Enrico Caetani – il quale avrebbe assegnato addirittura 1000 «crowns» a una certa Aurelia da Terni, moglie di un sarto – e del cardinale Odoardo Farnese; si veda Sickel 2005.

74 Per la veridicità delle dicerie del Tofte si veda Sickel 2005.

75 Si veda nota 15.

76 Un avviso del 4 settembre 1593 riporta: «È poi morto Mons. Tanara che dicono lasci herede il cardinale Pepoli, ma che la Camera [Apostolica] tra tanto si impossessi di 6.000 scudi contanti che ha lasciati et di certi uffici [...]»; BAV, Urb. lat. 1061, fol. 498r. Si veda anche nota 75.

77 «[...] ritirandosi S.S. Ill.ma [Guido Pepoli] con X soli [i.e. «dieci servitori soli»] a Suriano, dando libertà al resto della famiglia di potersi provvedere, riservandosi solo per il suo vitto 1.700 scudi delle sue entrate con aver consegnato il restante à creditori per li molti debiti lasciati da Mons. Tanari che amministrando la sua robba si havea comprati molti uffici che sono poi per la sua morte recaduti alla Camera [Apostolica], ne ha S.S. Ill.ma voluto andare a Bologna con tutte l'istanze fattelene dal fratello». BAV, Urb. lat. 1063, fol. 399r.

maggior parte dei suoi introiti ai creditori e licenziato quasi tutti i membri della sua splendida corte⁷⁷. In questi giorni aveva anche cominciato vendere «alcune argenterie e suppellettili superflue di casa per pagare i debiti»⁷⁸. Così egli fu costretto a lasciare la residenza nel Palazzo Orsini, ormai ristrutturata, che per tredici anni aveva utilizzato, e il 16 giugno 1595 ne autorizzò la locazione per sei mesi al cardinale François de Joyeuse (1562–1615), che dopo la morte del cardinale d'Este rappresentava gli interessi della corona di Francia presso la Curia romana⁷⁹. Che il Palazzo Orsini riuscisse a offrire a questa importante delegazione diplomatica un ambiente idoneo sta a significare che Pepoli doveva averlo adattato in modo molto piacevole alle sue esigenze. Infatti, in un avviso del 12 luglio 1595, si parla del «novo palazzo di Pepoli» come se fosse costruito di recente⁸⁰. Quindi, non era un caso che l'affitto di 1.000 scudi che Joyeuse doveva pagare fosse oltre il doppio della somma di 400 scudi concordata con Elena Orsini⁸¹. Anzi, da questo fatto si può dedurre quanto era esagerato il giudizio negativo sullo stato dell'edificio espresso contemporaneamente dal gesuita Giovanni Paolo Navaroli⁸².

Sembra che Guido Pepoli, in seguito, non abitasse più nel Palazzo Orsini. Prima di abbandonarlo, il 18 giugno 1595, dettò un ulteriore testamento, il primo dopo la morte di Vincenzo Tanari⁸³. Nominava erede principale suo fratello Filippo, che però avrebbe dovuto provvedere a diversi legati, dalla pensione alla madre Sulpizia Isolani al pagamento, come dote, di 5.000 scudi a Galeazzo Paleotti, che aveva sposato la sorella di Guido, Lucrezia⁸⁴. Anche se continuava a voler essere sepolto nella cappella di famiglia a Bologna, per la prima volta prese in considerazione una sepoltura a Roma, nella sua chiesa parrocchiale, Santa Maria del Popolo. La nomina a esecutore testamentario del barnabita Cosimo Onano fa intuire già la futura disposizione di essere sepolto nella chiesa di San Biagio dell'Anello. Secondo il testamento, Onano era anche il confessore di papa Clemente VIII, da Pepoli nominato «protettore» del suo patrimonio, che tuttavia si era ridotto ancora di più.

Alcuni mesi dopo la sua nomina a governatore di Tivoli, il 3 settembre 1595⁸⁵, e il trasferimento del suo titolo di cardinale a San Pietro in Montorio, l'8 gennaio 1596, il 25 giugno Clemente VIII fondò, con la Congregazione dei Baroni, l'istituzione che dovette occuparsi del recupero dei crediti presso la nobiltà enormemente indebitata, senza mostrare troppi scrupoli. Anche Guido Pepoli ne fu colpito. Ovviamente la sua rinuncia del giugno 1595 non era bastata a saldare i conti. Già nel luglio del 1596, durante le sue prime sedute, la commissione si occupò del suo caso, e si prese in considerazione di requisire il feudo che

78 Avviso del 17 giugno 1595; BAV, Urb. lat. 1063, fol. 388, già pubblicato da Luigi Firpo nel suo commento ai *Ragguagli* di Traiano Boccalini; Boccalini 1948, p. 516.

79 Il 16 giugno 1595 Pepoli nominò Giovanni Gotti di Bologna suo procuratore per le trattative relative alla locazione; ASR, Notai AC, vol. 1568, foll. 763 e 776. Soltanto 10 giorni più tardi anche Joyeuse diede la procura per le stesse trattative a Pietro Reveille; ASR, Notai AC, vol. 1568, fol. 964. Sul cardinale Joyeuse si veda Aubert 2003, coll. 393–395.

80 BAV, Urb. lat. 1063, fol. 439. Nell'avviso si parla di forti diverbi fra alcuni servitori del cardinale Joyeuse sull'assegnazione delle stanze migliori del palazzo.

81 Il contratto d'affitto è del 26 giugno 1595; ASR, Notai AC, vol. 1568, foll. 973 e 992. Il cardinale Joyeuse si era trasferito nel palazzo al più tardi nel mese di agosto; ASR, Notai AC, vol. 1568, fol. 736.

82 Nella sua relazione del 1595 il Navaroli affermò che le stanze nel palazzo Orsini-Pepoli erano piccole «per la maggior parte» e che «non ha loggie, cortili grandi et altri luoghi necessarii per dar recreationi in casa a questa gioventù», cioè ai frequentatori del Seminario Romano. In tale modo cercò di favorire l'acquisto del Palazzo Nardini come nuova sede del Seminario Romano; si veda Testa 2002, pp. 244–246.

83 ASR, Notai AC, testamenti, vol. 20, foll. 571–573 e 590–591, bozza su foll. 574–576 e 587–588.

84 Galeazzo era il nipote del cardinale Gabriele Paleotti e suo erede.

85 Jaitner 2004, p. 228.

Pepoli possedeva a Castiglione vicino a Bologna per il pagamento dei debiti alla Camera Apostolica⁸⁶. Pepoli non aveva più nessuna influenza in queste vicende. Al più tardi nell'autunno dello stesso anno egli trasferì la sua residenza nel convento della sua chiesa titolare, San Pietro in Montorio⁸⁷. L'anno seguente si trasferì nel convento benedettino di Sant'Agata, dove il 23 dicembre, già gravemente malato, scrisse le sue ultime volontà, pensando ai suoi amici intimi⁸⁸. Riguardo alla decorazione del suo sepolcro nella chiesa di San Biagio dell'Anello non diede particolari indicazioni. I cardinali Salviati, Baronio, Bianchetti e Aldobrandini avrebbero dovuto far rispettare le disposizioni date. Esecutore testamentario fu però il fratello Filippo, che, all'inizio di gennaio, era venuto da Bologna a Roma⁸⁹. Il suo primo compito era l'organizzazione del funerale del cardinale, che ebbe luogo il 13 gennaio «con una pompa molto domestica et à punto conforme alla bassa fortuna in che l'haveva[no] ridotto li debiti», secondo la testimonianza di un osservatore contemporaneo⁹⁰. A quanto pare al momento della morte di Pepoli, i suoi debiti ammontavano ancora a 30.000 scudi⁹¹. Al fratello Filippo non toccava un'eredità semplice⁹².

Il lascito del cardinale Pepoli

La sistemazione del lascito fu molto complicata, a causa dei diversi gruppi di interessati e creditori, e in questo contesto sarà descritta soltanto brevemente. Filippo Pepoli provvide in primo luogo ai legati ecclesiastici del suo defunto fratello: il 27 febbraio 1599 consegnò i paramenti liturgici ai frati di San Pietro in Montorio; i barnabiti di San Biagio dell'Anello ricevettero, il 2 marzo, la «cappella» del cardinale, nonché una medaglia in oro che in origine era stata assegnata al Collegio

86 Fattori 2004, p. 115, note 74 e 75. Alcuni documenti relativi all'intervento della Congregazione dei Baroni nel caso dell'eredità Pepoli si trovano in AAV, Archivum Arcis, Arm. I-XVIII, n. 4709.

87 Lì, il 26 ottobre 1596, conferì una procura a Sante Orlandi; ASR, Notai AC, vol. 1576, fol. 693.

88 Si veda nota 2. Il 28 dicembre 1598 Pepoli, ormai in fin di vita, circondato dai suoi medici Rodolfo e Pietro Silvestri, concede vari privilegi ad alcuni suoi familiari, tra cui Andrea Stancar e Antonio Tanari; ASR, Segretari RCA, vol. 685, foll. 1-8, 11-26 e 31-35. Lo stesso giorno stila un ultimo codicillo in presenza del suo maggiordomo Sante Orlandi; ASR, Segretari RCA, vol. 685, foll. 9-10. Dopo la morte del cardinale Antonio Tanari e suo fratello Sebastiano chiedono 2.000 scudi a Filippo Pepoli come compenso per il loro servizio presso il cardinale; ASBo, Archivio Pepoli, ser. III (Miscellanea), vol. 13, fasc. 20. Il menzionato Antonio Tanari non è da identificarsi con l'omonimo pittore, figlio di Ferdinando Tanari, attivo a Roma nel primo Seicento, che nei documenti viene definito «romano»; si veda *Alla ricerca* 2011, pp. 230-231, n. 228.

89 Avviso del 9 gennaio 1599, in BAV, Urb. lat. 1067, fol. 38r.

90 Avviso del 16 gennaio 1599, in BAV, Urb. lat. 1067, fol. 33r.

91 Avviso del 23 gennaio 1599, in BAV, Urb. lat. 1067, fol. 46r. Non è corretta l'affermazione di Jaitner 1984, p. LXVIII, nota 9, secondo la quale Pepoli avrebbe lasciato una somma di 30.000 scudi.

92 Filippo era sposato con Laura Obizzi, con la quale aveva almeno cinque figli; Dodi 2018, pp. 245-246. Egli guadagnò una certa notorietà dal fallito tentativo del 1619 di vendicare l'assassinio di un suo parente, Ercole Pepoli, avvenuto a Ferrara nel dicembre 1617, che mirava alla testa del futuro duca Alfonso III d'Este. Filippo e i suoi complici, tra cui il figlio Cornelio, il cugino Ugo Pepoli e suo cognato Tommaso Obizzi, furono condannati a morte in contumacia. È degno di nota l'incidente diplomatico accaduto nel marzo 1622 alla corte di papa Gregorio XV, dove Filippo, dal 1621, si trovava come inviato di Bologna e dove allora incontrò l'agente del duca di Modena, Alfonso Ciocchi, avanzando una proposta di sistemare la vicenda alla quale il duca Cesare d'Este reagì piuttosto male, promettendo una taglia sulla testa dell'odiato conte; si veda Spaccini 2006, pp. 213-215, Evangelisti 1986, pp. 135-136, e anche Calonaci 2012, p. 165. La minaccia però non ebbe seguito. Filippo Pepoli morì a Bologna il 3 gennaio 1630. Nel suo testamento redatto due giorni prima aveva nominato sua erede la figlia Maria, che sposò Odoardo di Ercole Pepoli; ASBo, Archivio Pepoli, ser. III, vol. 13, fasc. 24. Si ignorano le sorti del figlio Cornelio, nato nel gennaio 1603.

5 Il Collegio Clementino (ex palazzo Orsini), particolare della pianta di Roma di Giovanni Maggi del 1625 (foto Bibliotheca Hertziana)



Borromeo di Pavia⁹³. Il 6 luglio si mise d'accordo con il falegname Alessandro di Benedetto Castaldi di Bologna per il pagamento del saldo di un costoso studiolo che Guido gli aveva ordinato, e di cui aveva già pagato un acconto⁹⁴. Il mobile doveva essere decorato con «columnas lapideas cum capitellis aeriis», ma probabilmente non fu mai completato.

Fu molto più difficile soddisfare i vari creditori del cardinale. In parte furono risarciti dal Monte di Pietà, come nel caso di Federico Cesi, al quale, il 15 ottobre 1599, su disposizione dell'Auditore della Camera, venne pagata la somma di 800 scudi⁹⁵. Anche i già menzionati cugini Ugo e Giacomo Pepoli avanzarono delle pretese⁹⁶. Molti dei creditori dovettero però pazientare fino a maggio del 1602 quando i primi debiti (*censi*) degli anni 1583–1585 furono finalmente estinti⁹⁷. Per garantire i propri crediti la Camera Apostolica, su disposizione della Congregazione dei Baroni, già nell'aprile del 1600 aveva confiscato l'ex-Palazzo Orsini a piazza Nicosia⁹⁸. Su disposizione di Clemente VIII del 16 febbraio 1601 l'edificio, dal 1° marzo di quell'anno, accolse il Collegio Clementino (fig. 5)⁹⁹. Fino alla sua confisca esso fu ancora residenza di cardinali e delegazioni diplomatiche¹⁰⁰.

Non sono invece ben documentate l'entità, la qualità e la destinazione della mobilia di proprietà di Pepoli. Probabilmente molti oggetti furono venduti il 9 febbraio 1600 con un'asta pubblica¹⁰¹. Ma Pepoli sicuramente ridusse le sue

93 ASR, Segretari RCA, vol. 685, fol. 206 (27 febbraio 1599), foll. 223 e 236 ed anche 224–225 e 234 (2 marzo).

94 ASR, Segretari RCA, vol. 686, foll. 46 e 67.

95 ASR, Notai AC, vol. 1758, fol. 190.

96 ASR, Notai AC, vol. 1, foll. 804–811.

97 Tra i creditori di Pepoli c'erano Bernardino Biscia, Federico Cesi o l'abate Claudio Gonzaga; ASR, Notai AC, vol. 9, foll. 21–37, anche in ASBo, Archivio Pepoli, I/A 46, Nr. 26.

98 ASR, Notai AC, vol. 2, fol. 886.

99 ASR, Segretari RCA, vol. 379, foll. 213–214 (fol. 215: chirografo del 16 febbraio 1601), indicato da Zambarelli 1936, p. 13, nota 1.

100 Probabilmente il palazzo, dopo il cardinale Joyeuse, venne abitato dal cardinale Ottavio Bandini. In un avviso del 6 febbraio 1599 è annotato infatti che l'ambasciatore di Malta abitava in una parte del Palazzo Bandini situato in piazza Nicosia; AAV, Segreteria di Stato, avvisi, vol. 126, c.n.n.

101 Il fatto viene menzionato nei documenti citati del 2 maggio 1602 (si veda nota 97).

suppellettili domestiche già quando lasciò Palazzo Orsini. Tutto ciò che egli portò con sé nel suo «esilio» di Sant'Agata venne registrato nell'inventario che suo fratello ed erede Filippo fece stendere a partire dell'8 febbraio 1599¹⁰².

La raccolta degli arazzi

Il materiale a disposizione offre alcune delucidazioni sugli interessi culturali di Guido Pepoli¹⁰³. La sua ampia biblioteca, che egli volle lasciare in eredità a Vincenzo Tanari, è un indizio della sua formazione letteraria, come anche i sei piccoli dipinti con le «imprese accademiche» che si trovarono nel suo lascito. Il nome di Pepoli come mecenate o collezionista di opere d'arte non è mai apparso sinora nella letteratura della storia dell'arte¹⁰⁴. Per questo, e per mancanza di indicazioni sugli autori, è difficile fare supposizioni sul loro valore artistico. Si può presumere che, con tutta probabilità, abbia incontrato il suo conterraneo Annibale Carracci, il quale lavorava a Roma dal 1595, ma non ci sono fatti che possano confermarlo. I dipinti di proprietà del Pepoli testimoniano comunque il suo rapporto molto stretto con i cardinali Luigi d'Este e Alessandro Peretti Montalto¹⁰⁵. La familiarità con quest'ultimo, se non dai loro comportamenti «giovanili» già menzionati, sicuramente si spiega anche con il fatto che Montalto era stato legato di Bologna dal 1592 al 1596¹⁰⁶.

Il lascito di Pepoli merita inoltre attenzione per una sua particolarità: egli possedette un numero cospicuo di arazzi, in tutto almeno trentasette pezzi, dei

102 Filippo Pepoli accettò l'eredità l'8 febbraio 1599. Lo stesso giorno furono convocati i creditori del cardinale Pepoli. L'inventario fu stilato tra l'8 e il 20 febbraio 1599 in presenza dell'«economista» del cardinale defunto, Sante Orlandi. Ci sono due aggiunte poco rilevanti del 17 maggio 1599 e del 7 gennaio 1600. Ecco le sezioni del documento: ASR, Notai AC, vol. 3989, foll. 565–566 e 637: *adictio hereditatis* (8.02.1599); foll. 593–594: lista dei creditori (8.02.1599); foll. 567–610: inventario (8–20.02.1599, 17.05.1599, 7.01.1600); foll. 567–568: stabili in Bologna, Roma e Sezze (8.02.1599); foll. 568v–576: mobili nel monastero di Sant'Agata (9.02.1599); foll. 569v–571: elenco dei quadri (9.02.1599); fol. 572v: arredi/guardarobba (9.02.1599); foll. 576r–581: 10.02.1599 (seconda parte); foll. 578v–579: arazzi (si veda appendice); foll. 581–587v: vestiti (11.02.1599); foll. 587v–592 e 595: biancheria, dispensa, stalla (12.02.1599); foll. 595r–596: 20.02.1599; foll. 596–597: primo additio (17.05.1599); foll. 597–598: secondo additio (7.01.1600); foll. 599–610: inventario di tutte le scritture (non datato), cioè polizze e contratti, fra cui: «conto col pittore per tutto il [15]92 e con ms. Gio. Guerra» (fol. 599r), «scritture pertinenti al palazzo di Nicosia, cioè diverse spese e miglioramenti nel detto palazzo et spese di pitture» (fol. 600v), «conto [...] di maestro Annibale pittore» (fol. 601), «relazioni di Giovanni Fontana» (fol. 609r), e fra le ricevute, senza indicazioni degli importi, una di Giacomo Della Porta (fol. 609v). Romolo Dodi riferisce solo di un inventario compilato il 19 febbraio 1600 a Bologna (Dodi 2018, p. 234).

103 Tali interessi si rispecchiano anche nella formazione di alcuni membri della sua corte, menzionati nell'epitaffio (si veda nota 3). Ottavio Ercolani, proveniente da Gubbio, prima di passare ai servizi del cardinale, era stato cantante (soprano e contralto) del duomo locale; si veda Clementi 1994, pp. 15–17 e 26. Ciò fa supporre che il maggiordomo Sante Orlandi, il quale almeno dall'ottobre del 1596 stava al servizio di Pepoli (ASR, Notai AC, vol. 1576, fol. 693), forse è da identificarsi con l'omonimo musicista di corte che nel giugno del 1619 morì a Mantova. Restano da verificare invece i rapporti del Pepoli con il mondo delle accademie letterarie, a cui fanno pensare i «sei quadretti de imprese accademiche con cornice de legno» ritrovati nell'eredità del cardinale; ASR, Notai AC, vol. 3989, fol. 571r. Gli interessi letterari di Giovan Andrea Pomi, come Pepoli d'origine bolognese, sono documentati in una lettera del 20 agosto 1600 a Prospero Podiani; si veda Cecchini 1978, p. 362, n. 65.

104 Non esistono documenti relativi alle opere d'arte di proprietà di suo fratello Filippo; si veda Morselli 1997.

105 Nell'inventario i dipinti sono descritti senza riferimenti ai pittori; ASR, Notai AC, vol. 3989, foll. 569v–571. I soggetti religiosi meno comuni sono: Susanna, Bersabetta [Betsabea], Angelo custode, «Cristo orante nel horto e l'altro Noli me tangere»; allegorie: «un quadro grande della morte», «sei quadretti di imprese accademiche»; ritratti: papa Sisto V, cardinale d'Este, cardinale Alessandro Peretti di Montalto, «doi quadri di donne piccoli», cardinale Pepoli «quando era prelato».

106 Granata 2012, p. 24.



6 *Il Colosseo*, arazzo dal ciclo *Le Meraviglie del Mondo*, ca. 1580, 345 × 516 cm. New York, The Metropolitan Museum of Art, bequest of Elizabeth U. Ciles, in memory of her son, William F. Coles, 1892, accession nr. 92.1.12 (foto The Metropolitan Museum of Art, New York)

quali non si conosce la sorte. La precisa descrizione dell'inventario del suo lascito permette di avere un'idea approssimativa dell'entità della sua collezione¹⁰⁷. La maggior parte degli arazzi costituiva delle serie ben precise. A differenza dei dipinti di proprietà del Pepoli – che raffiguravano soggetti religiosi – gli arazzi mostravano, piuttosto, temi storico-mitologici. Una serie raccontava in sei episodi la storia di Ulisse, una seconda la storia di Assalonne in undici scene, e dieci arazzi raffiguravano la storia di Didone e di Enea. Altri otto arazzi rappresentavano Mercurio, Cupido, Enea e Venere, e altre «figure antiche» che l'autore dell'inventario evidentemente non fu in grado di individuare.

Dalla collezione di Pepoli forse proveniva anche un ciclo di otto arazzi rappresentanti le *Meraviglie del Mondo* che nel dicembre 1595 si trovavano nella sua ex-residenza, il Palazzo Orsini, allora affittata dal cardinale Joyeuse¹⁰⁸. Al momento della consegna del palazzo, il Pepoli, non potendo portar via tutti gli arredi, probabilmente li aveva ceduti al nuovo inquilino¹⁰⁹. Anche in questo caso sicuramente si trattava di una imponente serie di arazzi; ne rende un'idea un esemplare della

107 Si veda appendice.

108 Si vedano note 76 e 78.

109 Nel dicembre 1595 il cardinale Joyeuse stava per partire da Roma, ma prima dovette rimborsare un grande debito che aveva con il cardinale Paolo Emilio Sfondrato, a cui consegnava, il 24 dicembre, oltre a un'enorme somma di denaro, anche vari oggetti preziosi, tra cui un diamante di grande valore e «Una tapezzaria de razzi de Fiandra fina partita in pezzi 8 con l'istoria delle 8 meraviglie del mondo»; ASR, Notai AC, vol. 1571, fol. 623 r.

110 Standen 1985, vol. 1, pp. 154–161, n. 19. Esistono solo singoli esemplari del ciclo fabbricato intorno al 1580 a Bruxelles sulla base di varie stampe di Maarten van Heemskerck e Marten de Vos; Brett 1949, pp. 339–360; Possenti 1932–1933, pp. 173–177. La notizia del 24 dicembre 1595 (si veda nota 109) è una preziosa conferma che il ciclo consisteva davvero di otto pezzi, incluso «il Colosseo», che nel Rinascimento era ancora annoverato tra le meraviglie del mondo.



7 *Fetonte davanti ad Apollo*, arazzo (su disegno di Alessandro Allori), 459 × 476 cm. Firenze, Palazzo Pitti, Deposito Arazzi, inv. IA 1912–25, n. 51 (foto Ministero della Cultura)

raffigurazione del Colosseo, larga più di 5 metri, conservato a New York (fig. 6)¹¹⁰. Prima di affrontare il problema dell'identificazione degli arazzi più in dettaglio, va anzitutto considerato il loro aspetto iconografico in modo generale. Tanto materiale figurativo pagano nella residenza privata di un cardinale era conveniente soltanto se si pretendeva di interpretarlo anche in maniera moraleggiante¹¹¹. Ci si deve dunque chiedere quale significato avessero per Pepoli gli arazzi in suo possesso.

Nelle residenze signorili del Cinquecento e del Seicento gli arazzi, soprattutto quelli importati dalle Fiandre, erano tra gli arredi più preziosi. Possederne – e per di più di tale entità – significava per il proprietario godere di una certa agiatezza, ed essi erano il segno del suo prestigio, e questo vale anche per molti dignitari religiosi, i quali cercavano di imitare la nobiltà¹¹². Un equilibrio tra amore per il lusso e necessità di rappresentanza adeguata alla propria dignità esisteva quando i temi degli arazzi avevano carattere religioso, come per esempio nel caso del cardinale Bernhard von Glöss, alias Bernardo Clesio (1485–1539), che nel 1531 acquistò per il suo palazzo di Trento una serie di sette tappeti raffiguranti la Passione di Cristo¹¹³.

Come gli affreschi dei palazzi signorili, anche gli arazzi servivano spesso come autocelebrazione dei loro proprietari, e ancora di più dei loro committenti. Così il ciclo con la storia di Enea disegnato da Perino del Vaga su commissione di Andrea Doria promuoveva l'immagine, poi adottata anche in pittura, del famoso ammiraglio come nuovo dio Nettuno e dominatore dei mari¹¹⁴. Un'idea simile

111 Per fare un confronto con un caso contemporaneo, va ricordato che Francesco Gonzaga, uomo di profonda religiosità, nel 1598 commissionò un ciclo di sei arazzi con raffigurazioni dedicate all'Ascensione di Cristo e ad eventi successivi; si veda *L'Occaso* 2020, pp. 102–103 e 138–144, nn. 11–16.

112 Altrettanto appassionato di arazzi era per esempio Paolo Giovio, ex-vescovo di Nocera e Como, che al momento della sua morte ne possedeva trentasette; si veda Adelson 1990, pp. 416–455.



8 Ciclo dell'*Historia di Ulisse*, High Great Chamber di Hardwick Hall, Derbyshire (foto National Trust Images/Andreas von Einsiedel)

l'aveva avuta evidentemente anche il cardinale Ferdinando de' Medici, quando, prima del 1583, diede l'incarico ad Alessandro Allori di disegnare per la sua residenza romana un ciclo di arazzi con la raffigurazione di scene del mito di Apollo e Fetonte (fig. 7). Tale ciclo doveva rientrare nel disegno globale apollineo di Villa Medici come nuovo Parnaso¹¹⁵. Un atteggiamento simile aveva mostrato anche il cardinale Peretti Montalto, con la differenza che la sua figura di riferimento era un eroe storico, Alessandro Magno, suo omonimo, le cui vicende venivano celebrate nella residenza del cardinale anche in una serie di quadri di pittori famosi come Giovanni Lanfranco e Francesco Albani. È molto probabile che già nei primi anni del Seicento si ammirasse lì anche quel grande ciclo di quattordici arazzi rappresentanti scene della vita del re macedone che però è registrato solo a partire dal 1655 nell'eredità di suo nipote, il cardinale Francesco Peretti Montalto¹¹⁶. Anche in questo caso non è possibile identificare gli oggetti, ma presumibilmente si trattava di un ciclo simile a quello composto da tredici arazzi che nel 1627 si trovava nel possesso del duca Vincenzo Gonzaga a Mantova¹¹⁷.

La collezione di Pepoli non era progettata in questo modo sistematico, ma una certa aspirazione nell'acquistare gli arazzi sicuramente era manifesta. Il possesso di una raccolta così ricca di arazzi era da solo già sufficiente per giustificare

113 *Gli arazzi* 1990.

114 Davidson 1990, pp. 35–50; si veda anche Thomas P. Campbell, in *Tapestry* 2012, pp. 357–359. Per gli studi preliminari su *Enea e Didone* ad Amburgo (Kunsthalle) si veda anche Klemm 2009, vol. 1, p. 267, n. 379.

115 La serie originale degli arazzi, di cui i cardinali Francesco Maria Del Monte e Alessandro Peretti acquistarono delle copie, non esiste più; Meoni 1998, pp. 342–359 (p. 345, no. 125, per la scena riprodotta in fig. 7); Elena Fumagalli, in *Villa Medici* 1999, pp. 234–239; Aurigemma 2007, pp. 188–192.

116 Nell'inventario del 1655 gli arazzi vengono definiti «usati e vecchi»; Granata 2012, p. 250. Per la serie di dipinti con storie di Alessandro Magno si veda Granata 2012, pp. 120–126, e i contributi di Schleier 1968 e Schleier 1981. Sulla collezione di arazzi del cardinale Montalto si veda anche Forti Grazzini 2007, pp. 239–266.

117 Il ciclo fu fabbricato a Bruxelles intorno a 1600. Sono conservati solo singoli pezzi in varie collezioni; Nello Forti Grazzini, in *Gli arazzi dei Gonzaga* 2010, pp. 183–191. Per un'altra serie realizzata tra 1580–1590, si veda Meüter 1999, pp. 170–176.

la pretesa di nobiltà e la *virtus*, e poteva anche segnalare che il proprietario ambiva a incarichi più alti. Il cardinale Maffeo Barberini, futuro papa Urbano VIII, per esempio, nel febbraio del 1607 acquistò una serie di dieci arazzi raffiguranti il mito di Ulisse e Circe per il prezzo piuttosto modesto di 1.125 scudi¹¹⁸. Gli arazzi, alti 3 metri (15 palmi) e lunghi insieme circa 40 metri (20 canne)¹¹⁹, non si sono conservati, ma potrebbero essere stati simili a quelli di proprietà Pepoli o a quelli oggi conservati a Hardwick Hall (fig. 8)¹²⁰.

La serie di undici immagini raffiguranti la storia di Assalonne, invece, potrebbe essere stata simile, se non addirittura identica, a una facente parte della collezione del cardinale Ippolito d'Este, di cui finora si sa abbastanza poco. Perciò sembra utile segnalare l'atto di un prestito di 1.500 scudi d'oro contrattato dal cardinale il 7 agosto 1572 tramite un suo gentiluomo, il cavalier Montino Priorato, impegnando vari oggetti d'argento e anche due serie di arazzi, una delle quali raffigurava la storia di Cesare in sei pezzi¹²¹. Non è noto se fossero restituiti prima o dopo la morte del cardinale, avvenuta il 2 dicembre 1572. Comunque, dopo la morte del cardinale Luigi d'Este, nipote ed erede di Ippolito, nel dicembre 1586, gran parte degli oggetti di arredamento appartenenti al suo lascito, tra cui gli arazzi rimasti, fu venduta, anche in questo caso per far fronte agli enormi debiti. Due serie di arazzi, una con la storia del trionfo di Scipione, l'altra con la storia di Paride, furono acquistate dal cardinale Alessandro Farnese; quella con la storia di Assalonne andò al commissario della camera apostolica, Candido Zitelli, originario di Norcia¹²².

Si potrebbe supporre che Zitelli più tardi cedesse la serie a Pepoli. In memoria dei suoi vecchi contatti con d'Este, Pepoli poteva forse aver avuto un interesse ad acquistare questi arazzi. Rimane comunque difficile identificarne la provenienza. Probabilmente il titolo delle storie è fuorviante, in quanto nella maggior parte delle scene della serie viene rappresentato re Davide; questo vale almeno per i dieci arazzi che nel giugno del 1672 facevano parte del lascito del cardinale Antonio Barberini. Solo in quattro scene Assalonne era al centro della raffigurazione; nelle altre era raffigurato Davide¹²³.

La serie di dieci arazzi rappresentanti la storia di Enea e Didone posseduta dal Pepoli, e rappresentata in alcuni altri singoli arazzi, fa probabilmente riferimento a un prototipo tessuto a Bruxelles negli anni Sessanta del Cinquecento. Questa serie venne riprodotta più volte e ne troviamo degli esemplari sia a Ma-

118 Bertrand 2005, p. 190, nota 86. Per la scena «Ulisse riceve doni da Alcino» a Madrid (Ambasciata belga) si veda Duverger 1971, pp. 83–84 (li erroneamente considerate opere del Seicento).

119 Bertrand 2005, p. 193.

120 Secondo Bertrand 2005, p. 142, si trattava forse di una versione della serie con questo tema, tessuta a Bruxelles nel XVI secolo. A questo proposito Roethlisberger 1972; Levey 1998. Il ciclo di otto arazzi a Hardwick Hall fu comunque acquistato nel 1587; si vedano anche Giroud 1989, pp. 56–57, e Wyld 2016.

121 ASR, Notai AC, vol. 2267, foll. 512–513. Poco prima il cardinale aveva nominato Montino Priorato suo procuratore in quest'affare; ASR, Notai AC, vol. 2267, fol. 511. Allegato al contratto è un inventario degli oggetti d'argento con un peso totale di 123 libbre, e anche una breve descrizione degli arazzi: «Una tapezzeria di arazzi di sei pezzi della storia di Cesare alti alle [sic] cinque che in tutto sono alle 195 in circa. Una [tapezzeria] simile di sei pezzi a boscaglia alti alle [sic] sei in tutto sono alle [sic] 300 in circa»; ASR, Notai AC, vol. 2267, foll. 514 e 514 bis. Probabilmente gli arazzi lasciati in pegno nel 1572 facevano parte della serie della *Storia di Cesare* di otto pezzi, acquistata dal cardinale d'Este nel 1555; Occhipinti 1997, p. 626 e nota 111. Già nel 1563 il «cavalier Priorat» era attivo per il cardinale in missioni diplomatiche; Occhipinti 1997, p. 618, nota 82. Il servizio rendeva abbastanza alla famiglia Priorato, originaria di Vicenza. Nel 1584 Francesco Priorato era proprietario della rocca di Posta, ossia Posticciola nella provincia di Rieti, poi ceduta ai Mareri; Silvestrelli 1940, vol. 2, p. 410. Isabella, infatti, sorella o di Montino o di Francesco Priorato, è stata la moglie di Jacopo Mareri; Sickel 2001, p. 426.

122 Occhipinti 2009a, p. 156; Occhipinti 2009b, p. 8. Occhipinti non conosce l'identità di Zitelli, definendolo di conseguenza un «oscuro compratore».



9 Giove ordina ad Enea di abbandonare Didone, episodio dell'*Historia di Enea*, arazzo, ca. 1560, 390 × 575 cm. Madrid, Palacio Real, inv. A. 268–7963 (foto Patrimonio Nacional, Palacio Real de Madrid, 10005795)

drid o Milano sia a Mantova (fig. 9)¹²⁴. Si può presumere che anche gli arazzi del lascito di Pepoli fossero eseguiti in base a tali modelli. Indicazioni esatte al riguardo si potranno però dedurre soltanto conoscendo la provenienza precisa di uno degli arazzi di proprietà del Pepoli.

Indipendentemente da questa incertezza dobbiamo chiederci quale significato avesse avuto per Pepoli la proprietà dei suoi arazzi. I trentasette arazzi, senza il ciclo delle *Meraviglie del Mondo* (fig. 6), di un'altezza media di tre metri, dovrebbero aver avuto una lunghezza complessiva di ben 100 metri. Fino al 1595 decorarono molto probabilmente le sale di rappresentanza del ex-palazzo Orsini. L'appartamento di Pepoli nel convento di Sant'Agata non era sufficientemente grande per poterli ospitare, e inoltre non sarebbero stati adatti al luogo. Pertanto, è strano che Pepoli non si fosse già separato da loro o non li avesse già dati a suo fratello. Evidentemente avevano un grande valore affettivo per lui, forse come ricordo delle sue origini nobili. Anche di fronte a tanti debiti, era una questione d'onore non rinunciare del tutto a tale stato.

123 Bertrand 2005, p. 218, n. 659; si veda anche Bertrand 2005, pp. 98–99, 130. Secondo Bertrand un arazzo di questa serie, il *Trionfo di Davide*, va identificato con un esemplare tessuto a Bruxelles nel XVI secolo che oggi si trova nel St. John's College Seminary a Camarillo (California). Si veda anche Standen 1973, p. 91.

124 Junquera de Vega/Herrero Carretero 1986, pp. 325–332 (p. 331 per la scena riprodotta in fig. 9); Forti Grazzini 1993; Nello Forti Grazzini, in *Gli arazzi dei Gonzaga* 2010, pp. 148–161. Il confronto tra Mercurio ed Enea (fig. 9), assomiglia l'affresco di Raffaello con l'incontro di Leone Magno con Attila nella stanza di Eliodoro del Vaticano.

Appendice

L'elenco degli arazzi del cardinale Guido Pepoli, redatto il 10 gennaio 1599;
ASR, Notai AC, vol. 3989, foll. 578v-579r.

Arazzi

Arazzi di più Historie, in tutto pezzi numero 37 con le due striscie longo da capo à piedi, cioè nel modo che segue.

Arazzi del Historia de Ulisse, sono pezzi numero 6, cioè due d'ale 20, due d'ale 30, uno d'ale 35 et uno d'ale 45, in tutto d'ale 175.

Historia de Absalom, pezzi numero 11, cioè doi d'ale 36, tre d'ale 30, due d'ale 48, due d'ale 42 et due d'ale 54, in tutto [d'ale] 420.

Historia di Enea et Didone, pezzi dieci, cioè 3 d'ale 30, uno d'ale 36, 4 d'ale 24, due d'ale 48 – [in tutto d'ale] 318.

Arazzi à figure antico con rame d'uva da capo, in tutto pezzi numero 5, cioè doi de ale 30, uno d'ale 40, uno d'ale 25, et uno d'ale 20, in tutto ale 145.

Arazzi pezzi tre che sono in parte simil al'Historia de Enea, vi sono diverse figure di Mercurio, Cupidone, Enea, Venere et altri, cioè un pezzo di ale 36 e due di ale 24, in tutto ale 84. [fol. 579r]

E più vi sono due striscie lunghe a figure antico, ale 11.

Sono in tutto pezzi numero 37 et ale numero 1153.

Abbreviazioni

AAS

Archivio Arcivescovile, Siena

AAV

Archivio Apostolico Vaticano,
Città del Vaticano

ACR

Archivio Caetani, Roma

ASBo

Archivio di Stato, Bologna

ASC

Archivio Storico Capitolino, Roma

ASDR

Archivio Storico Diocesano, Roma

ASR

Archivio di Stato, Roma

BAV

Biblioteca Apostolica Vaticana,
Città del Vaticano

DBI

Dizionario biografico degli italiani,
a cura di Istituto della Enciclopedia
Italiana, Roma 1960–2020.

Bibliografia

Adelson 1990

Candace Adelson, *The Tapestry Patronage of Cosimo I de' Medici, 1545–1553*, Ann Arbor 1990.

Adinolfi 1983

Pasquale Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo. Rione Campo Marzo / Rione S. Eustachio*, a cura di Clara Mungari, Firenze 1983.

Alberti 2012

Francesca Alberti, «La Descente de croix de Daniele da Volterra: iconographie, fonction et contexte», *Artibus et historiae*, 66 (2012), pp. 189–237.

Alla ricerca 2011

Alla ricerca di <Ghiongrat>. Studi sui libri parrocchiali romani (1600–1630), a cura di Rossella Vodret, Roma 2011.

Gli arazzi 1990

Gli arazzi del cardinale. Bernardo Cles e il ciclo della Passione di Pieter van Aelst, a cura di Enrico Castelnuovo, Trento 1990 (Storia dell'arte e della cultura).

Gli arazzi dei Gonzaga 2010

Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento, a cura di Guy Delmarcel e Clifford M. Brown, Milano 2010.

Aubert 2003

Roger Aubert, «Joyeuse, François de», in *Dictionnaire d'histoire*, 32 voll., Parigi 1912–2019, vol. 28, 2003, coll. 393–395.

Aurigemma 2007

Maria Giulia Aurigemma, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma 2007.

Bentini 2004

Jadranka Bentini, «Appunti di cantiere per due siti domenicani di Bologna», in *Arti a confronto. Studi in onore di Anna Maria Matteucci*, a cura di Deanna Lenzi, Bologna 2004, pp. 121–126.

Bertrand 2005

Pascal-François Bertrand, *Les Tapisseries des Barberini et la décoration d'intérieur dans la Roma baroque*, Turnhout 2005 (Studies in Western Tapestry).

Betti 1986

Gian Luigi Betti, «Note per la biografia del cardinale Serafino Olivier Razzali», *Bullettino senese di storia patria*, 93 (1986), pp. 433–448.

Bilancia 1973

Fernando Bilancia, «Da Ripetta a S. Luigi de' Francesi», *Controspazio*, 5, 5 (1973), pp. 20–33.

Boccalini 1948

Traiano Boccalini, *Ragguagli di Parnasso e scritti minori*, a cura di Luigi Firpo, Bari 1948.

Brett 1949

Gérard Brett, «The Seven Wonders of the World in the Renaissance», *Art Quarterly*, 12 (1949), pp. 339–360.

Brunelli 1905

Enrico Brunelli, «La tomba di Taddeo Pepoli nella chiesa di San Domenico a Bologna», *L'arte*, 8 (1905), pp. 355–366.

Brunelli 2015

Giampiero Brunelli, «Pepoli, Guido», in *DBI*, vol. 82, Roma 2015, pp. 277–279.

Calonaci 2012

Stefano Calonaci, «Con gli occhi di Argo. La politica del cardinale Alessandro d'Este dopo la devoluzione (1599–1624)», in *La corte estense nel primo Seicento: diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di Elena Fumagalli e Gianvittorio Signorotto, Roma 2012, pp. 149–196.

Cecchini 1978

Giovanni Cecchini, *La Biblioteca Augusta del Comune di Perugia*, Roma 1978 (Sussidi eruditi 30).

Celio 1638

Gaspere Celio, *Memorie delli nomi*, Napoli 1638.

Chacon 1630

Alfonso Chacon, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E. Cardinalium*, Roma 1630.

Clementi 1994

Maria Cecilia Clementi, *La cappella musicale del duomo di Gubbio nel '500. Con il catalogo dei manoscritti coevi*, Perugia 1994 (Quaderni di Esercizi, musica e spettacolo 2).

Croce 1590

Giulio Cesare Croce, *Canto in dialogo tra il Reno et Felsina. Sopra le allegrezze fatte per la creatione dell'illustrissimo & reuerendissimo cardinale Guido Pepoli*, Bologna 1590.

Cuppini 1974

Giampiero Cuppini, *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna 1974.

Davidson 1990

Bernice F. Davidson, «The Navigazione d'Enea Tapestries Designed by Perino del Vaga for Andrea Doria», *Art Bulletin*, 72, 1 (1990), pp. 35–50.

Delumeau 1957–1959

Jean Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, 2 voll., Parigi 1957–1959.

Dodi 2018

Romolo Dodi, «Note biografiche e tavole genealogiche della famiglia Pepoli», in *Pepoli* 2018, pp. 115–383.

Dolfi (1670) 1990

Pompeius Scipio Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili bolognesi (1670)*, Bologna 1990.

Donò 1996

Augusto Donò, «Scipione Pulzone da Gaeta (1545–1598): il pittore della Madonna della divina provvidenza», *Barnabiti Studj*, 13 (1996), pp. 7–132.

Duverger 1971

Erik Duverger, «Une tenture de l'histoire d'Ulysse livrée par Jacques Geubels le Jeune au Prince de Pologne», *Artes textiles*, 7 (1971), pp. 74–98.

Evangelisti 1986

Gino Evangelisti, «Il duca «cappuccino» e il processo ai Pepoli (1621)», *Il carrobbio*, 12 (1986), pp. 131–140.

Fattori 2004

Maria Teresa Fattori, *Clemente VIII e il Sacro Collegio 1592–1605. Meccanismi istituzionali ed accentramento di governo*, Stoccarda 2004 (Päpste und Papsttum 33).

Ferrara 2009

Daniele Ferrara, «Cesare Baronio e la fabbrica della Chiesa Nuova», in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio* (atti del convegno Frosinone/Sora 2007), a cura di Patrizia Tosini, Roma 2009, pp. 209–228.

Forti Grazzini 1993

Nello Forti Grazzini, «Un contesto per l'arazzo con «Enea davanti a Didone» delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata», *Rassegna di Studi e di Notizie*, 17 (1993), pp. 99–146.

Forti Grazzini 2007

Nello Forti Grazzini, «Brussels Tapestries for Italian Customers: Cardinal Montalto's «Landscapes with Animals»

made by Jan II Raes and Catherine van den Eynde», in *Cultural Exchange between the Low Countries and Italy (1400–1600)*, a cura di Ingrid Alexander-Skipnes, Turnhout 2007, pp. 239–266.

Frommel 2002

Christoph Luitpold Frommel, «Il progetto di Sangallo per piazza Nicosia e una torre di Raffaello», *Strenna dei Romanisti*, 63 (2002), pp. 265–293.

Gaeta Bertelà 1973

Giovanna Gaeta Bertelà, *Incisori bolognesi ed emiliani del sec. XVII* [Catalogo generale della raccolta di stampe antiche, 3.2], Bologna 1973.

Galeotti 1590

Bartolomeo Galeotti, *Trattato degli huomini illustri di Bologna*, Ferrara 1590.

Gandolfi 2010

Giulia Gandolfi, *Imagines Illustrium Virorum. La collezione dei ritratti dell'Università e della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Bologna 2010.

Giroud 1989

Mark Giroud, *Hardwick Hall*, Londra 1989.

Gozzadini 1879

Giovanni Gozzadini, *Giovanni Pepoli e Sisto V: racconto storico*, Bologna 1879.

Granata 2012

Belinda Granata, *Le passioni virtuose. Collezionismo e committenze artistiche a Roma del cardinale Alessandro Peretti Montalto (1571–1623)*, Roma 2012 (Saggi di storia dell'arte).

Heikamp 1957

Detlef Heikamp, «Vicende di Federico Zuccari», *Rivista d'arte*, 32 (1957), pp. 175–232.

Iseppi 2015–2016

Giulia Iseppi, «Costruire l'identità fra chiesa e nazione: il caso dei Bolognesi a Roma», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 42 (2015–2016), pp. 439–482.

Jaitner 1984

Klaus Jaitner, *Die Hauptinstruktionen Clemens' VIII. für die Nuntien und Legaten an den europäischen Fürstenthöfen 1592–1605*, Tübinga 1984.

Jaitner 2004

Klaus Jaitner, «Der Hof Clemens VIII. (1592–1605)», *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*, 84 (2004), pp. 137–331.

Junquera de Vega/**Herrero Carratero 1986**

Paulina Junquera de Vega e Concha Herrero Carretero, *Catalogo de tapices del Patrimonio Nacional, volumen I: Siglo XVI*, Madrid 1986.

Klemm 2009

David Klemm, *Italienische Zeichnungen 1450–1800*, 3 voll., Colonia 2009 (Die Sammlungen der Hamburger Kunsthalle, Kupferstichkabinett 2).

Lemoine 1994

Annick Lemoine, «Le vicende costruttive della chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini a Roma dal 1572 al 1690», *Bollettino d'Arte*, 79, 86–87 (1994), pp. 111–132.

Levey 1998

Santina M. Levey, *An Elizabethan Inheritance: The Hardwick Hall Textiles*, Londra 1998.

Litta 1847

Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane*, 16 voll., Milano 1827–1850, vol. 4: Medici di Firenze, 1827–1830; Conti del Montefeltro, Duchi d'Urbino, 1850; De Monte di Montesansavino; Orsini di Roma, 1846–48; Ottoboni di Venezia, 1834; Pallavicino, 1838–41, 1847.

Martinozzi 1898

Mario Martinozzi, *La tomba di Taddeo Pepoli nella chiesa di S. Domenico in Bologna*, Bologna 1898.

Meoni 1998

Lucia Meoni, *Gli arazzi nei musei fiorentini. La collezione medicea*, 4 voll., Livorno 1998–2018, vol. 1: La manifattura da Cosimo I a Cosimo II (1545–1621), 1998.

Meûter 1999

Ingrid de Meûter, «Overzicht van de iconografische Thema's», in *Oude-naardse Wandtapijten van de 16de tot de 18de eeuw*, Tielt 1999, pp. 119–263.

Montevecchi 2005

Benedetta Montevecchi, «Nicolò Martinelli detto il Trometta», in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di Anna Maria Ambrosini Massari e Marina Cellini, Milano 2005, pp. 142–157.

Morselli 1997

Raffaella Morselli, *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Bologna 1997.

L'Occaso 2020

Stefano L'Occaso, «La committenza del venerabile frate Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova», in *Il principe venerabile Francesco Gonzaga 1646–1620* (atti del convegno Mantova 2020), a cura di Raffaele Tamalio e Stefano L'Occaso, Mantova 2020, pp. 91–120 e 138–144.

Occhipinti 1997

Carmelo Occhipinti, «Il «Camerino» e la «Galleria» nella villa d'Este a Fontainebleau (Hôtel de Ferrare)», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, 4, 2 (1997), pp. 601–635.

Occhipinti 2009a

Carmelo Occhipinti, «Roma 1587: la dispersione della quadreria estense e gli acquisti del cardinale Ferdinando de' Medici», *Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia dell'Arte*, 82 (2009), pp. 135–168.

Occhipinti 2009b

Carmelo Occhipinti, «Roma 1587: la dispersione della quadreria estense e gli acquisti del cardinale Ferdinando de' Medici», *Studi di Memofonte*, 2 (2009), pp. 1–11.

Pampalone 2012

Antonella Pampalone, «Artisti in società e contratti di lavoro nella Roma di fine Cinquecento», *Rivista d'arte*, 2 (2012), pp. 199–216.

Pastor 1955

Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica*, 17 voll., Roma 1944–1963, vol. 10: Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV e Innocenzo IX (1585–1591), 1955.

Pepoli 2018

Pepoli: storia, genealogia e iconografia, a cura di Giuliano Malvezzi Campeggi, Bologna 2018 (Le famiglie senatorie di Bologna 5).

Pierguidi 2008

Stefano Pierguidi, *Dare forma humana a l'Honore et a la Virtù. Giovanni Guerra (1544–1618) e la fortuna delle figure allegoriche da Mantegna all'Iconologia di Cesare Ripa*, Roma 2008.

Possenti 1932–1933

Enrico Possenti, «Un arazzo fiammingo alla mostra d'arte antica a Valle Giulia», *Bollettino d'Arte*, 26 (1932–1933), pp. 173–177.

Reinhard 2009

Wolfgang Reinhard, *Paul V. Borghese (1605–1621). Mikropolitische Papstgeschichte*, Stoccarda 2009 (Päpste und Papsttum 37).

Ricci 2012

Maurizio Ricci, *Bologna in Roma, Roma in Bologna. Disegno e architettura durante il pontificato di Gregorio XIII (1572–1585)*, Roma 2012 (Saggi di storia dell'arte).

Roethlisberger 1972

Marcel Roethlisberger, «The Ulysses Tapestries at Hardwick Hall», *Gazette des Beaux-Arts*, 79 (1972), pp. 111–125.

Salerno/Spagnesi 1962

Luigi Salerno e Gianfranco Spagnesi, *La chiesa di San Rocco all'Augusteo*, Roma 1962.

Salvagni 2021

Isabella Salvagni, *La fondazione dell'Accademia dei pittori e scultori di Roma nella Chiesa dei Santi Luca e Martina: le professioni artistiche a Roma: istituzioni, sedi, società (1588–1705)*, Roma 2021.

Sambin De Norcen 2021

Maria Teresa Sambin De Norcen, *La Galleria delle Battaglie nel castello di Spezzano: Un ciclo di Giovanni Guerra tra gli Appennini emiliani*, Bologna 2021.

Schleier 1968

Erich Schleier, «Domenichino, Lanfranco, Albani and Cardinal Montalto's «Alexander Cycle»», *Art Bulletin*, 50 (1968), pp. 188–193.

Schleier 1981

Erich Schleier, «Ancora su Antonio Carracci e il ciclo di Alessandro Magno per il cardinal Montalto», *Paragone*, 32, 381 (1981), pp. 10–25.

Sickel 2001

Lothar Sickel, «Remarks on the Patronage of Caravaggio's «Entombment of Christ»», *Burlington Magazine*, 143 (2001), pp. 426–429.

Sickel 2005

Lothar Sickel, «Laura Maccarani: una dama ammirata dal cardinale Odoardo Farnese e il suo ritratto rubato commissionato da Melchiorre Crescenzi», *Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 117 (2005), pp. 331–350.

Sickel 2014

Lothar Sickel, «Der Schneider und die Maler: Giuseppe Cesari, Pulzone und Caravaggio im Vermächtnis des Antonio Valentini», *Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft*, 41 (2014), pp. 53–81.

Silvestrelli 1940

Giulio Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana: ricerche di storia medioevale e moderna sino all'anno 1800*, 2 voll., Roma 1940.

Spaccini 2006

Giovanni Battista Spaccini, *Cronaca di Modena*, a cura di Albano Biondi e Rolando Bussi, 6 voll., Modena 1993–2008, vol. 5: Anni 1621–1629, 2006.

Standen 1973

Edith Appleton Standen, «Tapisseries Renaissance, maniéristes et baroques: nouveaux développements», *Revue de l'art*, 22 (1973), pp. 91–97.

Standen 1985

Edith Appleton Standen, *European Post-Medieval Tapestries and Related Hangings in The Metropolitan Museum of Art*, 2 voll., New York 1985.

Talavino 1589

Giacomo Talavino, *Honori dei quattro cardinali fatti da Sisto quinto in queste quattro tempore di Natale*, Bologna 1589.

Tapestry 2012

Tapestry in the Renaissance: Art and Magnificence (catalogo della mostra New York), a cura di Thomas P. Campbell e Bruce M. White, New Haven et al. 2012.

Testa 2002

Luca Testa, *Fondazione e primo sviluppo del Seminario Romano (1565–1608)*, Roma 2002.

Tofte 1989

Robert Tofte, *Discourse to the Bishop of London*, a cura di Robert C. Melzi, Ginevra 1989 (Biblioteca del viaggio in Italia 33).

Tucci 2017

Pier Luigi Tucci, *The Temple of Peace in Rome*, 2 voll., New York 2017.

Valone 1990

Carolyn Valone, «Elena Orsini, Daniele da Volterra, and the Orsini Chapel», *Artibus et historiae*, 11 (1990), pp. 79–87.

Villa Medici 1999

Villa Medici. Il sogno di un cardinale. Collezioni e artisti di Ferdinando de' Medici (catalogo della mostra Roma), a cura di Michel Hochmann e Olivier Bonfait, Roma 1999.

Weber 1994

Christoph Weber, *Legati e governatori dello Stato pontificio (1550–1809)*, Roma 1994.

Weber 1999

Christoph Weber, *Genealogien zur Papstgeschichte*, 6 voll, Stoccarda 1999–2002, vol. 2, 1999 (Päpste und Papsttum 29).

Weber 2004

Christoph Weber, *Die päpstlichen Referendare 1566–1809*, 3 voll., Stoccarda 2004.

Wiedmann 1999

Gerhard Wiedmann, «Corradini, Annibale», in *Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. 21, Monaco di Baviera 1999, p. 290.

Wyld 2016

Helen Wyld, «Bess of Hardwick's Tapestries», in *Hardwick Hall: A Great Old Castle of Romance*, New Haven et al. 2016, pp. 53–70.

Zambarelli 1936

Luigi Zambarelli, *Il nobile pontificio Collegio Clementino di Roma*, Roma 1936.

Zanchettin 2003–2004

Vitale Zanchettin, «Via di Ripetta e la genesi del Tridente», *Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 35 (2003–2004), pp. 209–286.